

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **63 (1921)**

Heft 20-21

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedentica

— Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837 —

==== Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ====

Scuola e Costituente

Nella seduta del 28 settembre, la Costituente, dopo lunga discussione, ha adottato l'art. 27 della nuova Costituzione cantonale, come era uscito dalle deliberazioni di Airolo.

Secondo tale articolo la legge provvederà alla organizzazione delle scuole pubbliche nel modo seguente:

a) una scuola elementare minore in ogni Comune o consorzio di Comuni, con il sussidio dello Stato;

b) una scuola elementare maggiore in ogni Comune o consorzio di Comuni, con programma prevalentemente rurale o professionale, secondo i bisogni locali, a carico dello Stato, con il contributo dei Comuni;

c) scuole professionali di disegno e di arti e mestieri e corsi per gli apprendisti, a carico dello Stato, con il contributo dei Comuni;

d) corsi professionali di commercio, di economia e lavoro o d'altro genere, che facciano seguito alle scuole elementari maggiori o alle prime tre classi del ginnasio, da istituirsi dai Comuni con il contributo dello Stato;

e) una scuola cantonale d'agricoltura;

f) una scuola cantonale di commercio e di amministrazione;

g) una scuola per capomastri ed una scuola per decoratori, a carico dello Stato con il contributo dei Comuni;

h) ginnasi con sezioni letteraria e tecnica;

i) un liceo con sezioni letteraria e tecnica;

l) un corso preparatorio al magistero.

* * *

Verremmo meno ad un preciso dovere, se non dicessimo per tempo che l'art. 27 contiene, secondo noi, due gravi errori. Il primo riguarda le Scuole maggiori e il secondo la preparazione dei Maestri.

Alla lettera b), dove si parla delle Scuole Maggiori, via le parole « con programma prevalentemente rurale o professionale ».

Noi propugniamo il seguente ordinamento scolastico:

a) Scuola minore di cinque classi e non di sei. Già oggi la forte maggioranza degli allievi (70-80 per cento) resta sei anni nel grado inferiore e non cinque.

Statistiche precise, da noi compilate, provano che, o presto o tardi, il 70-80 per cento degli allievi ripete, una classe del grado inferiore, per malattia, per tardità mentale o per altre cause. Per conseguenza il grado superiore è oggi di due classi e non di tre. L'ottava classe, a sè, non esiste di fatto; i pochissimi allievi che arrivano in ottava sono uniti, per forza di cose, ai compagni di settima.

Se portiamo il grado inferiore o scuola minore a sei classi, la forte maggioranza degli allievi vi resterà sette, otto anni e

la Scuola maggiore sarà ridotta a una classe sola. Troppo poco.

Occorre che la massa degli allievi frequenti almeno due anni la Scuola maggiore per ricevere da docenti speciali e più colti una forte impronta, per istruire seriamente un po' di lingua, di storia, di geografia, di aritmetica e via dicendo.

E' impossibile in un anno solo trattare, per esempio, tutta la geografia e tutta la storia con la sua appendice, l'istruzione civica....

Se uniamo la sesta alla scuola minore diamo troppe classi e troppi allievi alla maestra rurale. (Fatalmente le scuole minori cadranno nelle mani delle maestre). E temiamo fortemente che in sei anni la maestra rurale non farà più di quanto si fa oggi in cinque. La solta polta sarà rimastata per sei anni (classi) anzichè per cinque!

b) Scuole maggiori consortili di tre classi, organizzate in modo che dopo il primo, il secondo e il terzo corso gli allievi possano passare (DIETRO ESAME, da sostenere in luglio e non in ottobre) nel secondo, nel terzo e nel quarto corso ginnasiale (o nella prima commerciale o nella prima Normale, vecchio stile).

C'ò che proponeva il « Rend'conto » del Dip. P. E. del 1916 e il « Messaggio » governativo sulle Tecniche Inferiori del 18 aprile 1916 noi lo ripetiamo applicandolo alle Scuole maggiori. Diceva il « Rend'conto » che bisogna « giungere ad ottenere che le scuole trasformate possano soddisfare le esigenze della coltura generale ed i bisogni speciali delle diverse classi di giovanetti che le frequentano. CERTO NON E' FACILE CONCILIARE LE DIVERSE TENDENZE, MA FORSE NON E' IMPOSSIBILE RIDURLE, PER DIR COSI' A UN DENOMINATORE COMUNE. CHE COSTITUISCA UN UTILE FONDAMENTO PER TUTTI. PIU' OLTRE NON CREDIAMO SI POSSA ANDARE; insegnamenti specializzati, intesi a preparare gli scolari a questo od a quel mestiere, a questa o quella professione, non si possono avere che in scuole ordinate esclusivamente a questo unico fine, abbandonando qual-

sivoglia altra considerazione di carattere generale ».

E il « Messaggio » sosteneva che le nuove scuole « in ordine alla cultura si propongono due fini perfettamente conciliabili e raggiungibili; preparare gli allievi a proseguire gli studi in istituti medii superiori e fornire agli allievi stessi, che non andranno oltre la tecnica inferiore, cognizioni utili e pratiche. Il programma determinerà il modo e la misura delle materie da insegnare per conseguire i fini accennati, tenendo conto d'entrambi. E' evidente che qui il dualismo non può essere sensibilmente, come invece sarebbe ed è dannoso nelle classi superiori della scuola tecnica di cinque anni, in cui riesce impossibile, o per lo meno estremamente difficile, preparare nel tempo stesso una parte degli alunni al Liceo e completare l'istruzione dell'altra parte che abbandonerà gli studi, compiuto che abbia la quarta o la quinta c'asse ».

Siamo in buona compagnia!

Difenderemo accanitamente le campagne. Non lasceremo storpiare le Scuole maggiori rurali. Sosterremo la necessaria coordinazione fra Scuole Maggiori e Ginnasio inferiore. Non accetteremo nulla a occhi chiusi...

In questo caro paese siamo sempre da capo!

Dopo essere stato provato, provatissimo che prima di 14 anni non è possibile parlare d'insegnamento professionale vero e proprio, la Costituente, come se nulla fosse, rammannisce le vecchie parzane.

Ma noi saremo intransigenti. Voteremo e faremo votare contro il progetto, se non sarà modificato.

Circa l'indirizzo rurale siamo d'accordissimo. Ma basta parlarne nei programmi. In pratica, indirizzo rurale significa insegnare aritmetica, lingua, scienze naturali, geografia, storia, igiene economia domestica, ecc., con metodo PROFONDAMENTE attivo, concreto, pratico, sperimentale. Ma non è detto che un metodo simile non vada bene anche nei Ginnasi inferiori; tutt'altro. Morte anche qui all'insegnamento cattedratico, verbalistico, astratto e puramente libresco...

Nella terza classe del Ginnasio c'è anche l'insegnamento del tedesco, si obietterà. Come è possibile che dalla terza maggiore un allievo passi alla quarta ginnasiale?

Rispondiamo:

1. Che nessun passaggio dalla Scuola maggiore al Ginnasio deve avvenire senza esami;

2. Che le famiglie rurali possono provvedere privatamente all'insegnamento del tedesco ai giovinetti che intendono frequentare la quarta classe del ginnasio, ossia ritardare di un anno la loro andata in città;

3. Che, del resto coll'ordinamento attuale, i maestri studiano il tedesco nelle classi III, IV e V del Ginnasio e che, per conseguenza, sarà possibile introdurre lo insegnamento facoltativo del tedesco nella terza maggiore, così come si è fatto nella terza classe delle Tecniche Inferiori.

Le Scuole maggiori consortili non si possono improvvisare. Bando alle illusioni. Ci vorranno quindici anni almeno per istituirle e organizzarle in tutto il Cantone. Nel 1914, colla legge sulle Tecniche Inferiori, abbiamo sbagliato strada.

Ripristiniamo, ammodernandole, le vecchie Scuole maggiori e creiamone ogni anno altre cinque o dieci o quindici, a seconda dei docenti idonei e dei palazzi scolastici di cui possiamo disporre.

I docenti capaci e i palazzi non sorgono per incanto. E neppure i consorzi...

Le Scuole maggiori vengano affidate alle cure di docenti in possesso di uno speciale diploma e, se possibile, alla vigilanza di uno speciale ispettore.

Alta la mira, in mezzo a tanta gente che trascina in basso! Non ci stancheremo di dire che organizzare come si deve

le SCUOLE MAGGIORI OBBLIGATORIE, è questione fondamentale per le Scuole ticinesi primarie e secondarie. Ottime Scuole maggiori obbligatorie sono necessarie per correggere i difetti che fatalmente avremo sempre, qui più, là meno, nelle numerose scuole di grado inferiore. Ottime Scuole maggiori obbligatorie sono necessarie anche per preparare buoni apprendisti e buoni allievi per la Normale, la Commerciale e per le Tecniche quinquennali. E le Scuole maggiori non saranno ottime, se non le affideremo a buonissimi insegnanti. Alta la mira! Si mediti quanto ebbe a dire al Senato italiano l'on. Della Torre, durante la discussione della riforma della Scuola normale: « La Scuola popolare (corrisponde alle Scuole maggiori da noi vagheggiate) DEV'ESSERE AFFIDATA A MAESTRI PREPARATI QUANTO MEGLIO SI PUO', perchè l'importanza della Scuola popolare E' ENORME ».

* * *

Dove le condizioni topografiche lo permettono, raggruppare 70-90 allievi di Scuola maggiore, affinché si possa avere la separazione delle classi e, almeno in secondo e terzo corso, una saggia ripartizione delle materie fra i docenti. Le vecchie Scuole maggiori han fatto fallimento in certi casi, anche perchè un solo docente doveva insegnare tutte le materie a tre corsi riuniti. Le Scuole tecniche inferiori in generale danno buoni frutti perchè vige in esse il sistema della separazione dei corsi e della ripartizione delle materie fra i docenti.

Approfittiamo dell'esperienza...

L'altro errore contenuto nel progetto della Costituente riguarda la formazione dei maestri.

Il progetto parla di un « Corso preparatorio al magistero ». Non vediamo chiaro. Noi siamo per la conservazione e per il miglioramento delle vecchie e onorate Scuole Normali. Siamo stufo di cambiamenti e di salti nel buio. Il « Corso » non avrà luogo al Liceo, perchè alla let-

tera i) si parla di due sezioni liceali: letteraria e tecnica.

E allora? Perché «Corso» e non «Scuole Normali»? Non vediamo chiaro in questa faccenda. Siamo conservatori su questo punto. L'espressione «Scuola Normale maschile, femminile o

mista» ci sembra molto più chiara e rispettosa di tutte le eventualità.

* * *

Concludendo: o si modifica il progetto o saremo costretti a fare propaganda negativa. I partiti non devono giocare la pelle delle scuole.

La 79^a assemblea della Demopedeutica

Locarno, 25 settembre 1921.

Ne'la sala del Consiglio Comunale di Locarno si è oggi riunita la 79.^a assemblea sociale.

Alle ore 9 ant., dopo il benvenuto di prammatica, il Presidente Ispettore E. Papa apre l'assemblea.

Sono presenti i soci:

Ispett. E. Papa — Dir. E. Pelloni — Dr. Carlo Sganzi — M.^a V. Boscacci — C. Sommaruga — M.^a Maria Boschetti-Alberti — M.^a Noemi Poncini — M.^o Galli Celeste — M.^o Marco Cislini — M.^o Plinio Zandini — M.^a Elena Papa — M.^a Rosetta Muralti — M.^a Irma Celio — M.^a Olinda Sartori — M.^a Natalina Maruzzi — M.^a Gilda Taiana — M.^a Sasselli Eugenia — M.^a Adelaide Pellanda — M.^a Laura Pasini — M.^a Maria Broggin-Damiani — Prof. Antonio Bacchetta — M.^o Bazzi Carlo — M.^a Pozzi Giuseppina — Carlo Sommaruga — M.^a Nella Janner — Lina Sganzi — Ispett. Federico Fillippini — Prof. Giacomo Maridotti — Prof. Guinand Luigi — Dr. Ezio Bernasconi — M.^a Olga Raspini-Orelli — M.^o P. Ermanni — M.^o E. Bozzini — M.^o Arnolfo Canonica — M.^o Severino Francini — Leopoldo Morgantini — Prof. Vingilio Chiesa — Prof. Attilio Petrali — M.^o Paolo Bernasconi — M.^a Della Bernasconi — Cesare Bolla

— Tiberio Pasini — Prof. Giacomo Borge — M.^a Maria Borge — M.^a E. Rotanzi — M.^o Giuseppe Remonda — M.^a Bianca Sartori — M.^a Annetta Minotti — M.^o Mattei Eugenio — M.^o Leopoldo Donati — Prof. Magistretti — M.^a Rina Decarli-Orelli — M.^a Anita Rotanzi — M.^a Olga Gianini — M.^a Anita Rossi — M.^a Olinda Righetti — M.^o Fulvio Zanotti — M.^o Gaggetta — M.^a Luigina Jemini — M.^a Ranzoni Rita; e altri giunti più tardi.

AMMISSIONE NUOVI SOCI

La Presidenza comunica che lungo l'anno entrarono a far parte dell'Associazione 139 docenti; come pure in votazione l'accettazione di altri 108 nuovi soci proposti dalla Dirigente, 4 proposti dal signor Morgantini, 9 proposti dal signor Pasini e 1 proposto dal signor prof. Corti. La Società s'accresce così di altri 261 membri, poichè tutti i proposti vengono accettati. Il loro nome apparirà nel prossimo elenco sociale.

VERBALE

ASSEMBLEA PRECEDENTE

Il verbale della precedente assemblea, tenuta a Bruzella, è stato pubblicato sull'organo sociale. Ne è chiesta ed accettata la dispensa della lettura.

Relazione Presidenziale

Concittadini Demopedenti,

Esordisco, come già l'anno scorso a Bruzella, confessando che il nostro non fu che puro lavoro di amministrazione, tanto che il Comitato, come tale, potrebbe limitarsi a far suo il rapporto che leggerà or ora l'egregio Cassiere.

A scusare questa nostra inazione, che però non fu sonno, accenno al fatto che il Cantone, in questi ultimi tempi, ebbe così tanta legna al fuoco, che noi non credemmo possibile di poterne aggiungere dell'altra. Inoltre i problemi non possono venir creati; devono nascere spontaneamente dai bisogni; solo allora il pubblico, l'Autorità, nel caso nostro la Demopedeutica, possono farli propri, dibatterli, e spianar loro la via verso il successo.

Parte finanziaria.

Economicamente la Società non sta male. Però da qualche tempo sul bilancio annuale è necessario stiracchiare alquanto per chiudere col pareggio. Fra tanti che piangono, dobbiamo anche noi far colpa di qualche cosa alla guerra. La stampa del giornale, il cui costo dal 1914 ad oggi è cresciuto enormemente, dà fondo al nostro bilancio. Qualcuno ricorderà che già l'anno scorso, per far fronte ai crescenti bisogni, dovemmo da una parte aumentare da fr. 3,50 a fr. 4 la tassa sociale, e dall'altra diminuire le uscite.

In tali condizioni ognuno comprende come si sia dovuto intaccare la sostanza sociale, per versare il sussidio di fr. 1000, votato due anni or sono a Bodio, in favore del Sanatorio Cantonale.

Ciò malgrado, nella speranza che l'alto costo della carta abbia da un anno all'altro a ribassare, non vi proponeremo nessun aumento della tassa sociale.

Premi pei programmi particolareggiati.

L'anno scorso l'assemblea di Bruzella votò, fra altro, una posta di fran-

chi 150, divisa in sei premi in libri, da accordarsi a quei docenti che avessero presentato ad una speciale Commissione i migliori programmi particolareggiati. Ad eccezione del prof. Delmenico, nessuno si mosse.

Se l'assemblea di quest'oggi vuole ritentare la prova, noi le proponiamo che la somma anziché in sei premi, venga divisa in due di fr. 75 ciascuno. A informazione dei presenti ripetiamo, che i programmi particolareggiati da premiare devono essere improntati al carattere regionale, lasciando nel resto al docente la maggior libertà di sviluppo. Va da sé che il lavoro in parola non potrà essere che quello svolto giorno per giorno in iscuola. Pel necessario controllo chi intende concorrere deve quindi annunciarsi alla Direzione al principio dell'anno scolastico.

Organo sociale.

L'organo sociale è di gran lunga il mezzo più efficace d'azione della Società e ad esso è bene che vadano quasi tutte le nostre risorse. Noi siamo persuasi che il nostro periodico, dato il suo scopo, non potrebbe essere nè diverso nè migliore di quello che è. E', nello stesso tempo, un organo pedagogico-didattico e una rivista di cultura generale atta a interessare i nostri soci. Questi del resto possono sempre indicare alla Redazione argomenti da svolgere, ecc. Più volte un invito simile è apparso nell'« Educatore ».

Il Comitato, sicuro di essere l'interprete dell'assemblea e della Società, dichiara che apprezza in sommo grado l'opera del Redattore e gli esprime i migliori ringraziamenti.

Costituente.

Ognuno sa che il popolo ticinese, ritenuto che il patto costituzionale — il quale nel '30, per la sua arditezza, era stato ammirato dai giuristi d'allora — possa oggi venire con vantaggio ringiovanito, ha nominato una Costituente.

Quel potere straordinario, sebbene in mezzo a inevitabili schermaglie e burrasche, trovasi oggi in pieno lavoro: intervenire in esso non ci è possibile per molte ragioni.

D'altra parte non si può ancora, oggi, emettere nessun giudizio d' assieme. Ci basti quindi augurare che, nonostante il generale scetticismo, l'opera incominciata possa essere condotta a termine con soddisfazione generale, chè sarebbe oltremodo scoraggiante se tante energie e tanto denaro dovessero essere spesi invano.

Ispettori.

Non è certamente una Società che ha per culto la Scuola che può mettersi contro la funzione ispettiva. La quale se è ritenuta necessaria in tutti i rami, anche nei più semplici, tanto delle pubbliche quanto delle private amministrazioni, deve considerarsi come indispensabile in un organismo così complesso e delicato com'è la Scuola.

Sull'argomento udremo con piacere, fra poco, il parere di una egregia collega e l'assemblea potrà in seguito esprimere il suo. Tuttavia la Dirigente non si ritiene esentata dal manifestare immediatamente il suo giudizio, contrario alla risoluzione granconsigliare che sopprime l'ufficio di Ispettrice degli Asili e amputò l'Ispettorato di Circondario.

E se pel momento, date le condizioni economiche del Cantone, ci si può adagiare alla soluzione data alla seconda parte della questione, alla condizione però che, mutati i tempi, la Società abbia a far suo il postulato della ripristinazione, se non dell'aumento, dei vecchi Circondari, protesta contro la soppressione dell'Ispettorato degli Asili e si fanno voti che da quella soluzione si possa e si voglia rinvenire.

Organici.

E' necessario anche che la Società abbia a pronunciarsi subito contro certi propositi che vanno manifestandosi sempre più chiaramente di riduzione delle cifre degli organici. Non ci bastò

il tempo di fare uno studio approfondito e complesso di tutto il problema che comprende necessariamente oltre agli onorari del Corpo Insegnante anche gli organici dei magistrati d'ordine giudiziario e degli impiegati d'ordine amministrativo.

Ci limitiamo pertanto a stabilire un parallelo fra gli attuali onorari dei docenti elementari dei diversi Cantoni della Svizzera, servendoci di uno studio statistico del prof. Savarin, apparso lo scorso anno nell'« Annuario dell'istruzione pubblica svizzera ».

Per ciò che riguarda la fissazione degli onorari i sistemi in vigore non potrebbero essere più vari. V'è chi continua col sistema del caro-vita, chi tien conto del numero degli scolari, chi, come noi, remunera a seconda della durata della scuola, chi accorda in alcune località delle indennità di residenza ed in altre no, ed infine, come a Ginevra, chi divide il Corpo insegnante elementare in due categorie separate tra loro da una promozione.

Il ridurre così diversi sistemi ad una stessa unità di misura, tanto più quando come nel caso nostro non si hanno che dei dati generali, non è cosa facilmente conseguibile, e quantunque noi ci adoperassimo per giungere a delle conclusioni il più possibilmente esatte, pure non vogliamo asserire che i nostri dati non si possano forse qua e là parzialmente correggere.

Non vi leggerò tutte le cifre raccolte e i calcoli allestiti. Ci basti constatare che attualmente il nostro Cantone, con un massimo d'onorario, compresi gli aumenti, di fr. 4400 pei maestri con scuole di dieci mesi, si trova al nono posto in ordine ascendente, con una differenza in più di circa franchi 1500 dal Vallese, che è in coda, e di fr. 4000 in meno da Basilea Città, che trovasi in capo alla statistica. Nella scala noi ci troviamo presso a poco allo stesso livello dei Grigioni, di Zugo, di Soletta, di Giarona e di Uri.

In tali condizioni nessuno ci potrà tacciare di dilapidatori del pubblico

denaro, se ci opponremo a qualunque proposito di diminuzione degli attuali onorari. Le cifre ci dicono che il docente ticinese, che vuole dedicare tutto il suo tempo alla scuola — come del resto è suo dovere — non sta ancora finanziariamente molto bene. Si accontenta però di quello che ora ha, ma non soffrirà in silenzio che lo si butti da capo in condizioni di eccessiva inferiorità, in confronto della generalità dei suoi concittadini impiegati in altre amministrazioni od occupati in altre professioni.

Finanziamento della Scuola elementare.

Uno dei tanti problemi che suscita la scuola è quello del suo finanziamento. Se ne è parlato per tanto tempo e se ne parla ancora. In Svizzera vari sono anche in questo i sistemi vigenti. In qualche Cantone è lo Stato che sopporta per intero le spese per l'istruzione ed in altri è il solo Comune. Nella maggior parte dei casi vige il sistema che chiameremo misto. Non è però applicato in modo uniforme perchè se, come da noi avviene, in qualche caso lo Stato concorre con un sussidio uguale per tutti i Comuni, altrove il sussidio statale è proporzionato alla potenzialità finanziaria dei Comuni medesimi.

Quest'ultimo modo è certamente, per l'alto principio di mutualità che lo informa, più giusto, e noi ci auguriamo che il legislatore nostro lo esamini bene e lo adotti.

A voler bene considerare, nei suoi effetti finanziari, un tale sistema equivale presso a poco a quell'altro che addossa allo Stato ogni onere derivante dalle scuole, e che, come si potè constatare dai dibattiti della Costituente dei giorni passati, anche da noi non è senza fautori.

Scuole Tecniche e Scuole di grado superiore.

Un altro argomento che si connette un po' col precedente, si venne dibattendo in questi ultimi tempi e si dibat-

te ancora. La soppressione delle Scuole Tecniche e l'avocazione del grado superiore allo Stato.

Molti opinano, a proposito delle Scuole Tecniche, pur ammettendone la bontà, ch'esse rappresentino un lusso per il nostro paese. Che le Tecniche si siano un po' troppo diffuse è, ci pare, generalmente ammesso.

Codesta diffusione la si deve un po' al fascino della novità, del nome, e un altro po' ad un loro difetto intrinseco, quello di aver abbassato il limite d'ammissione a dopo la quinta classe elementare senza esame d'ammissione, creando per di più una pericolosa concorrenza finanziaria fra Cantone e Comuni. Si parla quindi, e l'opinione pubblica sembra in ciò d'accordo, della loro soppressione. Verranno sostituite dalla scuola di grado superiore avocata allo Stato.

La Demopedeutica si augura che il nuovo ordinamento possa considerarsi, per una lunga serie di anni, come definitivo, e nell'avocazione allo Stato del grado superiore, o scuola maggiore che dir si voglia, vede una garanzia di successo per le scuole stesse, sia per la giustizia economica del sistema, sia per la possibilità di fare qualche economia, sia per il forte incentivo verso il meglio che lo Stato saprà loro infondere.

Abusi da stigmatizzare.

A questo punto ci si permetta di far udire il nostro biasimo contro qualche Municipio che nel valersi della facoltà di riapertura dei concorsi, offese la giustizia col prestarsi a troppo palesi favoreggiamenti.

Il pensiero nostro a questo riguardo non potrebbe essere più chiaro. E' il maestro che deve servire la scuola e non viceversa. E dove vi sono delle deficienze è dovere imperioso di tutti di provvedere e senza riguardo alcuno. E' molto meglio che soffra, in ogni caso, un maestro che una scolaresca. Ma da questo, all'arbitrarietà, corre molta strada ed è contro l'arbitrio che la nostra Società è non solo in diritto ma

in dovere di insorgere, mentre si augura che l'anno prossimo, in occasione della rinnovazione dei contratti, i lamentati abusi non abbiansi più a verificare.

Istituto Federale di Belle Arti.

Nei 1860 la Demopedeutica, dopo lungo studio, diede vita al postulato della creazione nel Ticino di un Istituto Federale di Belle Arti. Quel postulato venne fatto proprio dal Governo cantonale di quel tempo e poco dopo fu discusso con interesse dal Consiglio Nazionale.

Or bene, a dimostrare che noi non dimentichiamo il patrimonio di idealità trasmessoci dai nostri maggiori, vi proponiamo di votare uno speciale ordine del giorno, rievocante quel patriottico disegno, da far pervenire al Consiglio Federale, ai nostri deputati alle Camere de alla stampa.

COMMEMORAZIONE SOCI DEFUNTI

Tralasciamo questa parte della relazione presidenziale, poichè i necrologi già apparvero nell' « Educatore ».

DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE DELLA DIRIGENTE

La Presidenza apre la discussione sopra i singoli punti della propria relazione.

A proposito delle note irregolarità commesse quest'anno da qualche Municipio nella rinnovazione dei contratti scolastici, il socio Remonda notifica pure alcuni casi di maestri che proposero od accettarono contratti clandestini; si decide che il biasimo dell'assemblea venga esteso anche ai docenti colpevoli e si vota il seguente **ordine del giorno**:

« La Demopedeutica, a cognizione di molte irregolarità commesse, quest'anno, in occasione della rinnovazione dei contratti da parte dei Comuni e di maestri, protesta e propone:

1) che le nomine dei docenti avvengano entro una terna stabilita dall'is-

spettore o da una speciale Commissione;

2) che nessun maestro possa venir licenziato, se non per motivi riconosciuti dal Dipartimento della Pubblica Educazione ».

ISTITUTO FEDERALE DI BELLE ARTI

Viene accettato l'ordine del giorno proposto dalla Dirigente:

« La Demopedeutica, riunita in Locarno in assemblea ordinaria, rievocata l'opera svolta dai padri in favore dell'Istituto Federale di Belle Arti da creare nel Ticino, e ricordato come, ad opera sua, già nel 1866 se ne erano seriamente occupati il Governo del Cantone Ticino e il Consiglio Nazionale, augura che quel patriottico voto trovi finalmente, ad opera di tutta la Svizzera, l'auspicata via del trionfo ».

RENDICONTO FINANZIARIO

(v. pag. 255-256)

Il cassiere signor Cornelio Sommaruga legge il Rendiconto finanziario che viene accettato senza discussione dopo una spiegazione del Presidente circa la posta di fr. 91 per la festa di Bruzella dello scorso anno.

CONTO PREVENTIVO

(v. pag. 257)

Il Bilancio preventivo allestito per il prossimo anno viene accettato.

SEDE DELLA PROSSIMA ASSEMBLEA

Come sede della prossima assemblea, la Dirigente propone o Biasca o il Monte Ceneri, ed il socio prof. Virgilio Chiesa, Castagnola. La località del Monte Ceneri riceve la quasi totalità dei voti.

RINNOVAZIONE DELLA DIRIGENTE

Data la modificazione dello Statuto votata a Bioggio, l'assemblea ritiene utile che la Dirigente funzioni per quattro anni.

Per il prossimo biennio conferma l'attuale Comitato.

**RELAZIONE
DEL Dr. C. SGANZINI**

(V. «Educatore» del 15 ottobre).

L'assemblea applaude la relazione, ne accetta incondizionatamente le conclusioni e su proposta del signor Dir. E. Pelloni fa voti perchè già nel prossimo anno si possa organizzare un corso di lavoro manuale nel Ticino.

La Dirigente è anzi incaricata di fare le pratiche necessarie presso la Società Federale di lavoro manuale.

**RELAZIONE
DELLA M.a BOSCHETTI-ALBERTI**

(V. «Educatore» del 15 ottobre).

Tanto le conclusioni della relatrice, quanto quelle della Dirigente su questo punto vengono accettate.

**La "Pro Juventute",
la sua attività ed i suoi rapporti con la Scuola**

**RELAZIONE
DELLA M.a NOEMI PONCINI**

Prima di passare al Segretariato Centrale di Zurigo, conoscevo vagamente il nome di «Pro Juventute» per certe cartoline e francobolli, messi in vendita ogni anno a dicembre, e per aver dovuto fare giochi di destrezza ad ogni svolto di via per sfuggire all'assalto di fanciulle e monelli, che mi offrivano, con tanta buona grazia ed insistenza, cartoline e francobolli «Pro Juventute».

Più tardi ebbi a rimanere stupita, trovandomi di fronte ad un'opera, la cui vastità non immaginavo neppure lontanamente, e ci volle del tempo prima di giungere ad avere un'idea esatta di questa fondazione svizzera.

* * *

«Pro Juventute» sorse nel 1912 per iniziativa di un Comitato che aveva preso in esame la possibilità di introdurre, anche in Svizzera, l'istituzione dei francobolli di Natale, che prosperava nei Paesi Scandinavi da parecchi anni, ed aveva prodotto somme ingenti, consacrate alla lotta contro la tubercolosi. Pur riconoscendo gli sforzi delle innumerevoli opere a pro della gioventù, i promotori notavano la deficienza di coordinazione, il dispendio vano di energie e di mezzi e l'insufficienza che caratterizzavano i vari tentativi isolati.

Il Comitato decise di elaborare il piano di un'istituzione che servisse di legame a tutte le opere filantropiche per i

giovani e traesse i suoi proventi dalla vendita annuale di beneficenza.

La Società Svizzera di Pubblica Utilità, invitata ad esaminare ed appoggiare l'iniziativa, nella seduta del 24 settembre 1912, la riconobbe definitivamente come propria fondazione, sotto il nome di «Pro Juventute», ed il 20 luglio 1913 il Consiglio federale ne approvò lo Statuto.

Il primo articolo dice chiaramente il pensiero dominante degli iniziatori:

«La Fondazione «Pro Juventute», mira ad ottenere una stretta relazione di lavoro fra le già esistenti opere nazionali a pro della gioventù, di cui appoggia gli sforzi, e procura che tutte le istituzioni locali, con scopi affini, si uniscano fra di loro. «Pro Juventute» considera come suo più alto e nobile compito quello di ravvivare ed inculcare nei genitori, negli educatori e nelle autorità, il sentimento della responsabilità verso la gioventù e di diffonderlo a tutte le classi popolari, di destare nella gioventù stessa idee e sentimenti sociali, porgendole l'occasione di collaborare individualmente ad opere di pubblica utilità e mettendola in grado di comprendere l'importanza del lavoro sociale. Il motto «Pro Juventute» deve essere il nome comune a tutte le organizzazioni aderenti, poichè esso rappresenta nel senso più largo, tutta l'estensione che si può dare a questo genere di lavoro e contiene in sè un elemento di propaganda».

* * *

L'evoluzione storico-culturale della Svizzera ha esercitato un'influenza profonda sullo sviluppo della previdenza sociale. In ciò risiede appunto l'enorme differenza che distingue il nostro sistema di previdenza da quello vigente nelle nazioni circonvicine. Da noi, anche in questo dominio, i Cantoni conservarono assoluta indipendenza e non c'è quindi da stupirsi se la beneficenza privata abbia rivestito, in nome della carità, le forme più diverse a seconda delle circostanze locali, giacchè le istituzioni cantonali e regionali, risalgono a date relativamente recenti. Aggiungasi la presenza di tre lingue, mentalità e confessioni diverse, con corrispondente modo dissimile di concepire e risolvere il problema dell'esistenza, e si potrà afferrare l'efficacia profonda di una iniziativa intesa a valorizzare tutte le energie, che sminuzzate rimanevano insufficienti.

* * *

Un altro problema importantissimo occupava i promotori: il problema della necessità di prevenire i mali che decimano la gioventù. La creazione di ospizi, sanatori, asili non sopprimeva la radice del male; si limitava a localizzarla, a neutralizzarla forse, ma ne lasciava sussistere gli agenti produttori. Erano appunto questi elementi produttori che bisognava eliminare, e per raggiungere tale scopo, l'unico sicuro mezzo risiedeva nella trasformazione progressiva dell'individuo.

Questo concetto moderno di assistenza che, in medicina, ha trovato l'equivalente nel motto dell'odierna profilassi **prevenire val meglio che guarire**, veniva così ad essere applicato anche all'assistenza della gioventù, mediante la progressiva eliminazione delle cause che producevano effetti fisio-morali tanto deprecati. Perchè quest'opera di elevamento della coscienza individuale fosse più efficace e diretta, «Pro Juventute» si propose di far collaborare la gioventù stessa alla realizzazione dell'iniziativa, mettendo al servizio della sua causa, fra altro, anche una delle

principali caratteristiche dell'animo giovanile: l'entusiasmo; il quale, unito alla matura esperienza degli adulti, diretto verso una causa degna, non avrebbe potuto dare che ottimi risultati. Certo il risveglio nel popolo del senso di responsabilità verso l'infanzia e la gioventù, non è compito attuabile in breve tempo. Se consideriamo lo stato presente della società, siamo portati a ritenerlo un'utopia; eppure mai come in questi ultimi tempi, si è risvegliato (al soffio distruttore della guerra mondiale) un movimento così gagliardo e fecondo di iniziative generose a pro della fanciullezza e della gioventù.

E' più che mai necessario che il popolo tutto sia edotto di quanto si compie nel suo paese a favor della gioventù. Esso deve afferrare l'importanza di un'azione che tende a salvaguardare il focolare domestico, a dirigere tante forze che per cause ambientali o extra ambientali, sovente rimangono inerti o sono rivolte in senso negativo. Il popolo deve comprendere come non basti il riconoscimento pessimistico dei fatti deplorevoli, ma occorra assecondare gli sforzi dei buoni, anzichè soffocarli, con una critica spietata.

* * *

«Pro Juventute», ben lungi dall'accrescere la schiera delle istituzioni preesistenti, si propone di appoggiarne moralmente e materialmente gli sforzi. Prefiggendosi appunto l'unione di tutti per la causa comune, stabilì il principio della neutralità politico-confessionale, intesa nel senso che ognuno era libero di porgere il suo contributo all'opera, mantenendo intatte le sue convinzioni, le quali sole possono provocare quell'impulso al bene e la forza necessaria per conseguirlo. Nel lavoro propostosi è facile comprendere quale parte preponderante avesse **l'organizzazione**.

La Fondazione «Pro Juventute», ed in ciò risiede il segreto del suo successo crescente, riuscì a evitare un gran pericolo, la burocrazia. La base dell'assistenza è stabilita sulla **centralizzazio-**

ne dei lavori amministrativi e sul **discentramento** assoluto dell'assistenza pratica.

In virtù di questo principio fondamentale, i ricavi della vendita rimangono interamente nelle località dove furono raccolti e sono attribuiti ad istituzioni esistenti o concorrono alla creazione di nuove, in rapporto sempre e soprattutto ai bisogni locali.

Il programma di attività della fondazione, in seguito a ragioni di omogeneità e di razionalità di lavoro, fu compendiato nei periodi caratteristici, corrispondenti alle fasi di sviluppo psicofisiologico dell'individuo. **Età prescolastica:** assistenza alle madri, ai lattanti, ai bambini; **età scolastica:** assistenza della fanciullezza; **età postscolastica:** assistenza dell'adolescenza. Questi programmi si alternano ogni anno ed alle istituzioni locali che rientrano nelle singole categorie, è generalmente attribuito il ricavo netto della vendita.

La più grande manchevolezza di tutte le opere a favore della gioventù permane il **difetto di coordinazione**. Le varie istituzioni esistenti, pur prefiggendosi uno scopo comune, sovente seguono diverse vie, sminuzzano e disperdono in tentativi isolati, energie e mezzi, ed invece di dar prova di larghezza di vedute, di scambiare le esperienze, danno prova il più spesso di una intolleranza indegna. La mancanza di coordinazione prima e la deficienza di mezzi, sono le due principali cause della ridotta efficienza loro. Ora «Pro Juventute» tende soprattutto a porre rimedio a queste lacune che tolgono ogni carattere armonico alle singole attività.

Una delle piaghe della previdenza sociale è il duplicato, che ha sempre influenze perniciosissime; perciò la fondazione, concedendo sussidi, può essere dalle istituzioni preesistenti che restringano e amplifichino in un certo senso la loro attività, rendendola più razionale ed adeguata.

* * *

Delineato, a grandi tratti, il lavoro della fondazione, occorre passare in

rassegna la struttura organica su cui è basata la sua attività. Per giungere sin nei luoghi più remoti della Svizzera, questa fu divisa in 171 Segretariati distrettuali; a capo di essi, sta un collaboratore che, trovato in ogni comune un segretario di comune, dirige la vendita regionale, assistito da un gruppo di personalità competenti che costituiscono la commissione distrettuale, la quale determina in modo affatto autonomo a quali istituzioni locali vada attribuito il ricavo netto della vendita, scaricando il segretario distrettuale delle responsabilità che gli incombono. Attualmente si contano 171 segretari distrettuali e 3000 segretari comunali scelti in tutti i ceti, con la più grande percentuale di maestri, medici, autorità, che mettono gratuitamente e volontariamente a disposizione le loro forze e la loro opera. Il compito del Segretariato Centrale è molteplice e svariatisimo. Esso non esercita nessuna assistenza pratica, perchè soltanto i distretti sono in grado di farlo direttamente sul posto, ma deve essere però al corrente delle diverse soluzioni prese in casi analoghi, per poter consigliare e dirigere i collaboratori: questo scambio di esperienze e di idee acquista un valore enorme in un paese come il nostro, dove le condizioni economiche e sociali differiscono da regione a regione. Al Segretariato Centrale è annessa una biblioteca specializzata, la redazione della rivista trilingue «Pro Juventute» ed un ufficio informazioni per l'assistenza e la protezione della gioventù, nelle tre età caratteristiche, sia in Svizzera sia all'estero. Il Segretariato Centrale a Zurigo raccoglie le esperienze diverse fatte dai collaboratori nel campo pratico e le valorizza, mettendole a disposizione di tutti, fornisce il materiale di vendita, francobolli e cartoline e, sotto la sorveglianza del Consiglio e della Commissione sbriga un'infinità di altri lavori. Il Consiglio e la Commissione, in cui sono rappresentanti di tutta la Svizzera, stabiliscono ogni anno, il programma di attività ed il Segretario Centrale dirige tutti gli sforzi per l'attuazione del-

lo stesso. Il suo principale compito è **l'assistenza razionale delle tre età: pre-scolastica, scolastica e postscolastica.**

* * *

Appunto per rispondere a questi bisogni di razionalità, tende a promuovere la creazione di riparti — Pro Juventute » che se ne occupino singolarmente. Ed è così che nel 1919 veniva assunta l'Opera di Assistenza alle madri ed ai fanciulli costituita per l'assistenza razionale delle madri, dei lattanti e dei bambini e per combattere la mortalità infantile, provocata oltre che dalla povertà, **dall'ignoranza.**

Per l'assistenza **dell'età scolastica**, l'opera si presenta vastissima ed in questa parte del programma annuale, la collaborazione attiva fra scuola e « Pro Juventute », è il solo coefficiente del successo delle varie misure di protezione, giacchè i maestri, che hanno contatti quotidiani colla scuola, sono in grado di conoscerne i bisogni.

Il Segretariato Centrale, considerate le ottime esperienze fatte colla mostra di puericoltura, si propone di crearne una consimile: **Scuola e Protezione della Fanciullezza**, in cui saranno illustrati tutti i mezzi di assistenza morale e fisica dello scolaro. I lavori preparatori sono iniziati ed al prossimo turno del programma annuale, sarà possibile intraprendere, con adeguati mezzi, un'intensa propaganda sul soggetto, mediante conferenze nelle scuole normali, nelle riunioni del corpo insegnante e corsi di previdenza infantile.

Altro compito prefissosi dal Segretariato Centrale è il consorzio di tutte le istituzioni svizzere parascolastiche: medico scolastico, refezione, cliniche dentarie scolastiche, scuole all'aperto, scuole per anormali, colonie ecc., per una maggiore coesistenza di lavoro.

Uno sviluppo considerevole fu dato alle colonie di vacanza mediante l'assunzione nel 1919 dell'Ufficio di Assistenza ai fanciulli svizzeri indigenti e malaticci, opera temporanea di guerra, sorta per porre rimedio ai terribili effetti della denutrizione, con il colloca-

mento in famiglie ed istituti, durante le vacanze, di fanciulli dell'interno e di svizzeri residenti all'estero. Alla creazione ed estensione di opere parascolastiche va aggiunto l'incremento dato all'elioterapia nel trattamento della tubercolosi chirurgica, l'impulso a tutti i procedimenti moderni igienici, destinati a preservare l'organismo dello scolaro ed a rinvigorislo Il Segretariato Centrale, nel riparto proiezioni, conta ricche serie di diapositive sulle scuole all'aperto, colonie di vacanza, elioterapia, lotta contro la tubercolosi e contro l'alcolismo; diapositive che si possono ottenere a prestito gratuitamente ed a cui ricorrono nella Svizzera interna buona parte dei medici e degli insegnanti per conferenze a scopo profilattico.

Di imminente creazione è pure una terza mostra circolante per l'adolescenza, con speciale riguardo per il buon uso del tempo libero, inteso come primo mezzo di rigenerazione morale e fisica dell'adolescente.

* * *

L'introduzione dei suddetti metodi di assistenza è la derivante del movimento diretto ormai a riconoscere definitivamente la previdenza sociale quale ramo delle scienze economiche e la tendenza a ricercare svariati mezzi per giungere a quella razionalità massima di procedimento, la quale sola permette di porgere reali soccorsi senza vano dispendio di mezzi e di forze. Così, oltre alle suddette misure, si vanno introducendo, anche da noi come all'estero, corsi che comprendono un ciclo di conferenze su problemi che rientrano nella assistenza delle tre età caratteristiche, trattati dal punto di vista morale, pratico, giudiziario, sanitario ed igienico-profilattico. Tali corsi permettono ai collaboratori di acquistare le cognizioni necessarie allo sviluppo della previdenza sociale nelle singole regioni della Svizzera.

Ma i rapporti che — Pro Juventute » ha con la scuola non si compendiano solo nelle assistenze parascolastiche,

che tendono alla protezione fisica dello scolaro, ma si riallacciano direttamente all'influenza educativa che la scuola deve esercitare per il maggiore rispetto e la migliore comprensione dell'anima giovanile. «Pro Juventute» chiede che la scuola la secondi nell'opera di elevazione della coscienza morale del popolo, attraverso i fanciulli, che l'aiuti a farne dei forti sì, ma soprattutto dei buoni, suscettibili di sentimenti sociali, veramente umani. E per l'opera di rigenerazione giovanile «Pro Juventute» chiede che la Scuola, come ente principale, l'aiuti nella lotta ad oltranza contro tutto ciò che tende e svalORIZZARE, a deprezzare cinicamente quanto sia sentimento, cuore, bontà e delicatezza, a calpestare diritti e cose sacre, alla sopraffazione inumana del debole, a porre insomma le basi della vita su un feroce egoismo cosciente.

Propongo il seguente ordine del giorno:

LA DEMOPEDEUTICA

Considerato che Pro Juventute, fondazione della Società Svizzera di Pubblica Utilità, ben lungi dall'accrescere la schiera delle opere esistenti a pro della gioventù, si propone di dar loro maggiore incremento ed appoggio finanziario, mediante attribuzione del ricavo netto della vendita annuale di beneficenza;

Considerato che, in virtù del principio di discentramento il ricavo netto della vendita rimane nelle località dove fu raccolto e permette di esercitare l'assistenza diretta nelle singole regioni in modo affatto autonomo, in rapporto ai bisogni;

Considerato che l'efficacia dell'azione Pro Juventute è dipendente dall'appoggio del popolo e che quindi il popolo, concedendole appoggio, contribuisce all'elevazione propria ed a quella del Cantone;

Considerati i molteplici punti di contatto che l'opera della fondazione ha con la Scuola, sia per la protezione fisica dello scolaro, sia per l'inte-

grità spirituale del fanciullo e dell'adolescente;

Considerata la parte importante che i docenti e gli adulti in generale devono avere nell'opera di rigenerazione giovanile;

FA VOTI

che nell'interesse della causa comune, i suoi Soci cooperino agli sforzi dei collaboratori Pro Juventute nelle singole regioni del nostro Cantone e

SEGNALA

ai Membri tutti la fondazione Pro Juventute come Ente pronto ad appoggiare ogni loro iniziativa che si prefigga la tutela morale e fisica dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

* * *

La bella relazione è applaudita e approvata. Su proposta del signor Dir. E. Pelloni si propone di pubblicare — pro Juventute e Demopedeutica unite — 20 mila copie di un opuscolo illustrato sulla puericoltura e contro la mortalità infantile.

LETTERA DEI GOLIARDI

Bellinzona, 24 settembre 1921

Alla Spett. Presidenza della 79.a Assemblea della Società Demopedeutica — Locarno.

Alla Società per la pubblica educazione, oggi riunita in assemblea annua, intesa a dare sempre più ampio soffio di vita alla educazione popolare di cui la mente alta di Stefano Franscini già prevede i vantaggi insigni ed il grande valore morale, si rivolge la Federazione Goliardica ticinese fiduciosa di averne l'appoggio per una sana opera di educazione.

Sta saldo nei postulati goliardici, che valsero ad unire, in un impeto comune di fede, la gioventù accademica ticinese, all'infuori e sopra d'ogni divisione politica, il divisamento di dare maggior incremento allo studio della storia ticinese, purtroppo ai più dei nostri malamente nota o completamente oscura.

Fra il disinteressamento quasi generale degli scorsi decenni, un alto intelletto ticinese, appartato e solitario, lavorò intensamente, con sacro amore di figlio, a questa nostra storia. Con pazienza da certosino frugò nei polverosi archivi delle nostre vallate e delle pievi, postillò documenti e ne curò la pubblicazione in un bollettino storico, pur troppo ignorato dai più, ove venne gradatamente accumulando il materiale storico studiato in tanti anni d'intenso lavoro.

Questo chiaro figlio della nostra terra venne, anzi tempo, tolto al suo lavoro ed all'ammirazione del paese, quando, dopo lunga pausa cui le condizioni derivate dalla guerra lo avevano forzato, intendeva riprendere la pubblicazione del Bollettino.

Scomparso Emilio Motta non si volle che l'opera sua rimanesse sterile; il prof. Eligio Pometta intese far risorgere a vita l'opera del maestro e ridare alla luce il Bollettino storico per continuarvi la pubblicazione di documenti e materia storica riguardanti il nostro paese, facilitando in tale modo l'opera di chi intendesse pubblicare una vera storia ticinese logica e documentata ad uso non solo degli studiosi ma anche, com'è nostro desiderio, delle scuole del nostro Cantone.

Vivente Motta lo Stato passava al Bollettino un sussidio di fr. 700 annui; cessata, con la sua morte, la pubblicazione, il sussidio venne tolto.

Occorre ora che il Bollettino riveda la luce; che si riapra questa via a rendere accessibili agli studiosi la pubblicazione e diffusione della nostra storia fra il popolo ticinese che possa in tale modo meglio intendere le opere dei padri. Poichè non indegna è la nostra storia di studio; che anzi farebbe cosocere lo spirito di libertà e di profonda democrazia che vibrò negli animi dei nostri padri, chiari non solo nelle arti, ma per vivere civile. Non vennero forse le libertà comunali a conoscenza dei Confederati a traverso la vita politica della gente ticinese che già si reggeva a vita comunale quando oltre Gottardo vige-

va ancora chiuso regime aristocratico?

Necessita quindi ottenere che il Governo risorvenga la pubblicazione del Bollettino storico della Svizzera italiana e se possibile, **in grado maggiore** che fino ad oggi;

in secondo luogo fare appello alla intellettualità ticinese perchè si abboni al Bollettino medesimo in misura tale da rendere possibile la pubblicazione.

I numeri trimestrali verrebbero — a mente del prof. Pometta — portati a pagine 200, totale 800 annue per poter smaltire il copioso materiale da lui accumulato in lunghi anni di paziente ed accurato studio.

E' nostro desiderio poi, pubblicati che fossero i documenti, invitare il lod. Governo ad ottenere la pubblicazione di un testo di storia ticinese il cui studio fosse reso obbligatorio nelle nostre scuole, onde, a somiglianza di quanto si fa negli altri Cantoni, i Ticinesi potessero acquistare una chiara visione delle vicende che per lunga serie di secoli ebbero per teatro o direttamente interessarono il nostro paese.

E' questo, a parer nostro, dovere impellente e siamo persuasi, facendo ciò, d'interpretare direttamente il pensiero di Franscini, padre della pubblica educazione, che all'elevazione della coscienza del nostro popolo tutto visse e tutto se stesso diede e che primo seppe mostrare a Berna la dignità e la capacità di governo della gente nostra.

Fiduciosi di ottenere in questa sana opera l'appoggio attivo della Demopedeutica, i Goliardi formulano l'augurio vivissimo che dalla odierna assemblea e dalle savie risoluzioni che vi verranno prese risalti limpido e generoso lo spirito informatore a sempre migliore andamento della scuola ticinese.

Per la Federazione Goliardica
Il Presidente: **G. Bonzanigo**

La Società fa sue le raccomandazioni dei Goliardi agli studiosi ticinesi perchè vogliano appoggiare il « Bollettino » ed invita i soci ad abbonarsi. Quale sussidio, in preventivo venne stanziata la somma di fr. 70.

Rendiconto finanziario

ENTRATE.

Tasse Sociali e d'abbonamento:

Tasse arretrate		Fr.	62,45
N. 1 bolletta da fr. 1,40	Fr.	1,40	
» 17 bollette » » 4,—	»	68,—	
» 1367 » » » 4,20	»	5741,40	
» 1 » » » 4,25	»	4,25	
» 3 » » » 5,—	»	15,—	
» 1 » » » 5,20	»	5,20	» 5835,25

Redditi patrimoniali:

Interessi 5 % sul Mutuo di fr. 4000 Comune di Bellinzona	Fr.	200,—	
Interessi maturati sui titoli ed in C. C. presso la Banca di Stato	»	677,50	» 877,50

Entrate straordinarie:

Da Sanvito e C. per annunci copertina Educatore	Fr.	192,—	
Dal Cassiere Sociale per rinuncia parte sua gratificazione	»	50,—	
Vendita di 7 copie opuscolo Janner	»	6,40	» 248,40

Movimento di Capitali:

N. 2 obbl. Cantone Ticino 3 ½ % destinati al Fondo Tubercolosi Poveri			» 1000,—
			<hr/>
			Fr. 8023,60

USCITE

Stampa Sociale:

Direzione stampa sociale	Fr.	750,—	
Stampa dell'« Educatore »	»	4876,70	
Affrancazione postale	»	212,45	Fr. 5839,15

Sussidi e Contributi a Società di Coltura e Pubblica Utilità:

Fondazione Schiller (10); Soc. Antialcoolica Svizz. (5); Soc. Svizzera di Pubbl. Utilità (20); Prot. Bellezze Nat. (20); Soc. Storica Comense (lire 20); Soc. Archeologica Co- mense (lire 10); Soc. Pro Ciechi (20); Soc. Svizzera per la lotta contro le malattie veneree (10); Soc. Svizz. Amici dei Giovani (10)			» 125,—
---	--	--	---------

Sussidi straordinari:

Asilo Infantile di Breno	Fr.	50,—	
Premio per programma particolareggiato A. Delmenico	»	25,—	
Edizione italiana Almanacco Pestalozzi	»	150,—	» 225,—

Archivio e Cancelleria:

Stampati, circolari, legature	Fr.	34,50	
Stampa indirizzi e bollette d'incasso	»	120,—	
Custodia titoli Banca dello Stato	»	11,65	» 166,15

Da riportare Fr. 6355,30

	Riporto	Fr. 6355,30
Gratificazioni e diversi:		
Spese per l'assemblea di Bruzella	Fr.	91,60
Acquisto bolli per affrancazione rimborsi	»	317,—
Affrancazione vaglia e postali div.	»	5,55
Gratificazione al Cassiere	»	100,—
Gratificazione all'amministrazione	»	75,—
	»	589,15
Sussidio speciale:		
Sottoscrizione di fr. 1000 in obbl. 3 ½ % Cantone Ticino a favore del Fondo « Pro Tubercolosi Poveri »		» 1000,—
	<hr/>	
	Totale Uscite	Fr. 7944,45
Avanzo Esercizio 1920-21	»	79,15
	<hr/>	
		Fr. 8023,60

SITUAZIONE PATRIMONIALE

a fine esercizio 1920-1921

Saldo al 31 agosto 1920	Fr.	25.115,70
Avanzo dell'esercizio 1920-1921	»	79,15
	<hr/>	
	Fr.	25.194,85
Meno fr. 1000 Sussidio Speciale al Fondo Tubercolosi Poveri	»	1000,—
	<hr/>	
Totale al 31 agosto 1921	Fr.	24.194,85

Relazione dei Revisori

Biasca, 23 Settembre 1921.

All'Onoranda Assemblea generale ordinaria della Società

« Demopedeutica »,

Locarno.

A scarico del nostro mandato, ci siamo occupati della revisione dei conti della gestione 1920-1921 ed abbiamo con piacere constatato, in base alle pezze giustificative, la perfetta regolarità delle registrazioni.

Come potete vedere dal resoconto generale la gestione si chiude con

un'entrata totale di	Fr.	8023,60
e un'uscita di	»	7944,45

dando un avanzo di	Fr.	79,15
--------------------	-----	-------

che passa in aumento del patrimonio.

Il patrimonio sociale ammonta a Fr. 24.194,85.

Vi proponiamo quindi l'approvazione dei conti, presentati a nostro esame, esprimendo i migliori ringraziamenti alla Spettabile Commissione Dirigente ed al Cassiere signor Cornelio Sommaruga per l'opera attiva a pro della nostra associazione.

Concludiamo ringraziando della fiducia in noi riposta e coi sensi della massima stima e considerazione ci rassegniamo.

Devotissimi

Prof. PIERO GIOVANNINI
Prof. AMILCARE TOGNOLA.

Conto preventivo

ENTRATE.

Arretrati	Fr. 50,—
Tasse annuali degli associati ed abbonati	» 5700,—
Interessi sostanza sociale	» 800,—
Pubblicità « Educatore »	» 240,—
	<hr/>
Totale Entrata	Fr. 6790,—

USCITE.

Stampa Sociale:

Direzione stampa sociale	Fr. 750,—
Stampa dell'« Educatore », Elenco soci e Statuto	» 4540,—
Affrancazione postale del periodico	» 460,— Fr. 5750,—

Contributi a Società di Coltura e di Utilità Publica:

Fondazione Schiller	Fr. 10,—
Sec. Antialcoolica Svizzera	» 5,—
» Svizz. di Pubblica Utilità.	» 20,—
» Tic. Protezione Bellezze Art. e Nat.	» 20,—
» Storica Comense	» 10,—
» Archeologica Comense	» 10,—
» Pro Ciechi	» 20,— » 95,—

Sussidi straordinari:

Agli Asili infantili di nuova creazione	Fr. 100,—
All'Edizione ital. Almanacco Pestalozzi (4° anno)	» 150,—
Cinque premi di fr. 30 ciascuno in libri per i migliori programmi particolareggiati	» 150,—
Al Bollettino Storico	» 70,— » 470,—

Archivio e Cancelleria:

Per stampati, legature e spese postali	» 100,—
--	---------

Gratificazioni e diversi:

Al Cassiere	Fr. 100,—
All'Amministrazione	» 75,—
Spesa postale per riscossione tasse	» 300,—
Imprevisti	» 100,— » 575,—

Totale Uscita	Fr. 6990,—
Maggior Uscita	» 200,—

TELEGRAMMI

Venne applaudito il telegramma del decano dei docenti ticinesi signor prof. Giovanni Nizzola, del seguente tenore:

« Molestia simile contrasta mia 58.a partecipazione simpatica adunanza. Dedicò pensiero e cuore plaudendo vostre vigorose deliberazioni ».

L'assemblea vota ringraziamenti ed auguri al venerando Demopedeuta.

Pure applauditi sono i telegrammi di Camillo Bariffi da Londra, del prof. Corti da Lopagno, di Edoardo Garbani, e dei delegati agricoli Mariani, Domini e Tamburini.

Alle ore 12,30 l'assemblea è chiusa.

La Commissione Dirigente.

—o—

A mezzodi una numerosa comitiva si reca alla romantica Navegna ove ha

luogo il banchetto inappuntabilmente servito. L'allegria è grande e i Demopeuti si fanno onore anche in questa parte del programma.

Alle frutta il Presidente Papa in brevi tratti riassume la lunga ed efficace opera svolta dalla Società dalla fondazione (1837) ad oggi. Non vi è opera di

bene sorta nel Cantone, così nel campo della scuola come fuori, a cui la società non si sia interessata. Molte volte anzi fu la società che si fece promotrice di opere benefiche.

Alle ore 3,30 la comitiva ritornò a Locarno ove si sciolse lieta della bellissima giornata.

V. B.

ALLA CATENA

*Dico che la vita mia
(così, senza poesia)
non è vita
ma tormento,
non è gioia
ma scontento:
è una noia
infinita
come il cielo nuvolato
come un giorno
scombuiato
e piovorno.*

*Meglio assai m'ero sognata
questa « lacrymarum valle »:
un giardin m'era sembrata
tutto fiori
di dolcissimi colori,
vellutati
profumati,
con un volo di farfalle
ogni giorno
intorno intorno
e d'uccelli sempre il canto
e di sol tutto un incanto.
Poi le brezze vespertine
giù da' monti
lievi e fine
e i tramonti
maliosi
radiosi
fusi d'oro,
che ogni lago li riflette,
e le nubi violette,
rosseggianti
come tanti
cardinali in concistoro.*

*Poi le notti, quanto belle
con le stelle
in alto accese,
tremolando
scintillando
su un fantastico paese
pieno d'ombre scure scure
di mistero e di paure,
dove pur ride gioconda
blandamente
mollemente
(che par fatta di ricotta)
la « celeste paolotta »
tonda tonda...*

*Vene sogno
che il bisogno
del boccone quotidiano
via lontano
ne costringe di fuggare:
c'è ben altro a cui pensare!*

*No, non è vita, codesta
si moiesta
infrenabile sequenza,
in cadenza
sempre uguale
come strider di cicale,
di meschine vane cose
fastidiose,
di baiorde cerimonie,
di stucchevoli fandonie,
che ditetto
ne vien solo dal pensiero
nero nero
di dormir sul cataletto.*

EMILIO RAVA.

Sanatorio Popolare Cantonale

Ai medici, ai quali spettò il compito di richiamare la parte più intelligente e più forte del Ticino alla considerazione della povertà malata e più esposta alle insidie della infezione tubercolare, l'inaugurazione del sanatorio popolare ticinese è, oggi, più che un'intima soddisfazione, un incitamento a percorrere il lungo ed aspro cammino di difesa anti-tubercolare individuale e sociale con fede e con rinnovata energia.

Come non avemmo timore di parlare di etisia perchè ognuno potesse formarsi un reale concetto di questo flagello dei nostri tempi e convincersi che la tubercolosi è curabile e guaribile, così adempiamo oggi con piacere l'incarico conferitoci dalla **Lega antitubercolare ticinese** di chiarire gli scopi che il sanatorio si prefigge, per fugare gli incerti ed i paurosi e stringere tutte le forze fattive attorno a questa benefica istituzione, prima pietra dell'edificio della lotta antitubercolare.

* * *

La cura all'aperto per i tubercolosi, già preconizzata dal Castaldi e dal Bodington, ha avuto dal Brehmer a Görbersdorf nel 1859 la prima sistematica attuazione. Da allora il sanatorio si è sempre affermato, particolarmente in Germania, in Danimarca ed in Svizzera.

Primo scopo del sanatorio fu quello di assicurare agli ammalati l'applicazione metodica, sotto controllo medico, delle tre principali indicazioni terapeutiche della tisioterapia: l'aria, il riposo ed il buon nutrimento.

Questa triade non è basata su semplice empirismo, ma corrisponde alle più sane e nuove concezioni della medicina che sempre più tende ad essere profilattica più che curativa. E' doveroso il ripetere che non esiste una terapia della tubercolosi. Ogni singolo tubercoloso può, in date condizioni, essere aiutato, nella lotta che combatte, da

un determinato farmaco; ma poichè ognuno fa la sua tubercolosi, prima di amministrare una medicina, è indispensabile di rendersi ben conto del modo come ogni ammalato reagisce all'infezione!

Perciò è regola nei sanatori, non intervenire prima di avere osservato l'ammalato per una quindicina di giorni. Poco a poco l'ammalato perde lo stato di diffidenza o di reticenza e si affiatava col medico, col personale e cogli altri pazienti. Al secondo esame indicazioni terapeutiche che erano parse urgenti sono di regola scomparse. Il malato ne è lieto e fiero, intuisce da solo la inutilità dei farmaci proclamati infallibili, acquista fiducia nel regime igienico-dietetico e comprende che la sua salvezza dipende soprattutto da lui, dalla sua volontà, dalla sua capacità di controllo e di perseveranza.

Il sanatorio non è che un ospedale-pensione, posto sotto controllo medico e climatericamente ben situato. I malati vi godono maggiore libertà che non in un ospedale, ma non possono, come forse lo farebbero in una pensione, seguire delle inclinazioni o delle abitudini nocive alla loro salute.

Il tenore di vita dell'ammalato è strettamente sorvegliato dal medico. La cura d'aria fresca e pura dapprima individuale, progressiva; poi continua: durante il giorno, sopra comode sedie a sdraio in camera, in galleria od anche all'aperto in piena foresta e durante la notte, con finestre semiaperte od aperte, secondo le condizioni d'ambiente e di clima.

Basata su questi principii fondamentali, la cura sanatoriale ha un campo medico vastissimo, che va dalla semplice osservazione clinica, per la difficile determinazione di una tubercolosi incipiente, alla chirurgia polmonare e richiede dal medico direttore del sanatorio, oltre ad una sufficiente prepara-

zione clinica generale, degli studi speciali, che, per essere completi, dovrebbero abbracciare quelli sulla tubercolosi in genere, e più particolarmente sulla tubercolosi polmonare, e delle conoscenze pratiche sulla climato-, elio-, siero-, tuberculino- e colasso-terapia, come sulla batteriologia e radiologia, nonché gli elementi d'ortopedia indispensabili per la cura delle tubercolosi chirurgiche.

Questi i requisiti ideali. Il buon senso clinico ed il desiderio continuo di un esercizio d'arte quasi divina, nei sacrifici imposti di fronte alle difficoltà di scienza e d'ambiente, potranno però far fiorire anche un sanatorio meno scientificamente diretto, purchè umanamente compreso.

* * *

Lontani dall'esclusivismo circa il clima e l'altitudine, già combattuto dallo stesso Dettweiler e da altri fisiologi e condannato dai risultati curativi comparativi di questi ultimi anni, crediamo che il sanatorio popolare del Gottardo, sito sul versante meridionale delle alpi a 1200 metri sul mare, costruito nel 1903-1904 sulle indicazioni del dottore Fabrizio Maffi, che ne fu anche il primo medico dirigente, corrisponda largamente a tutte le condizioni richieste per una cura sanatoriale. **La purezza d'aria e l'abbondanza di sole, il minimum di pioggia e di nebbia, il riparo dai venti e dall'eccessivo caldo, le comodità di accesso, permettono di contare Ambri-Piotta tra le MIGLIORI stazioni climatiche della Svizzera, con privilegi particolari al sanatorio dovuti alla sua ubicazione in pendio, con orientamento da nord-est a sud-est, in immediata vicinanza di belle pinete.**

La temperatura media normale si aggira sugli 8,3°, nella media mensile è di —,6° in gennaio, di 11,8° in maggio, di 18,4° in agosto e di 9,3° in ottobre. La media annua dell'umidità relativa dell'atmosfera è di 65,12.

L'attuale sanatorio popolare non è che il sanatorio costruito da una società anonima per ammalati privati, ed ac-

quistato nel 1920 dallo Stato, il quale ne è proprietario ed al quale incombe il controllo nonché il finanziamento dell'istituto.

Vi furono apportati urgenti riparazioni e modificazioni.

Il corpo principale è costituito da un fabbricato di 65 m. di lunghezza, esposto verso sud-est solidamente costruito e dotato di tutte le installazioni moderne richieste per la cura della tubercolosi, con laboratorio chimico e batteriologico, gabinetto radiologico, con riscaldamento centrale, luce elettrica, ascensore, biblioteca, cappella per culto cattolico, ecc.

Le vaste terrazze permettono sia la cura d'aria, sia la cura di sole. Nelle vicinanze del fabbricato principale trovansi una villa con otto camere e dei locali per lavanderia e per disinfezione.

* * *

Affinchè il sanatorio popolare risponda al suo scopo, occorre una conveniente preparazione del pubblico ed un'opportuna scelta dei curandi. Il controllo del dispensario o di un'apposita commissione devono evitare che malati **troppo gravi** sostituiscano i veri sanatoriabili.

La tisi volgare colliquativa, consuntiva, che incarna agli occhi dei profani il tipo della tubercolosi, non è in realtà una tubercolosi. Come ben la definisce il Professor Mircoli, la tisi è una suppurazione comune su terreno tuberculare e come tale non può di regola contare su di un'azione curativa sanatoriale. Al sanatorio spetta all'incontro specialmente il compito di evitare al tubercoloso di diventare tifico.

Il sanatorio popolare non è e non dev'essere, nè pel medico nè pel pubblico, un tubercolosario, un lazzaretto; è una casa di cura per **tubercolosi guaribili**. Questi devono entrarvi nel massimo numero e nello stadio più precoce possibile, per sottrarsi ad eccitamenti fisici, psichici ed emotivi inevitabili nell'ambiente familiare e per impararvi praticamente il valore di quelle norme

di vita igienica e di profilassi sociale, che, teoricamente, possono osservarsi, anche a domicilio, da molti malati agiati, ma che in realtà vengono quasi sempre trasgredite per incostanza o per insufficiente valutazione.

Il ricovero precoce sarà possibilmente facilitato da sussidio alla famiglia dei ricoverandi, sussidio basato in Germania su un aumento del 25 per cento sul calcolo delle spese sanatoriali, di frequente ancora esiguo di fronte ai bisogni creati dal male.

Perchè il Sanatorio sia veramente popolare ed abbia un valore educativo dovrà essere aperto non solo alla povertà malata, ma anche alle classi medie, che spesso sono moralmente e materialmente più colpite di quelle, per sfortuna o per demerito, già abituate alle privazioni ed ai mali fisici e morali.

L'ammissione di questi malati al Sanatorio, oltre che corrispondere a necessità e giustizia, ridonda a tutto beneficio dei veri poveri. Il contatto con persone, per condizioni di ambiente ed educazione, più colte, più pulite, più disciplinate, non può che tornare di profitto a quelle meno fortunate. Dal lato finanziario, poi, soltanto la possibilità di ammettere in camere private o semi-private dei malati a tariffe miti ma più elevate di quelle ospitaliere, potrà permettere allo Stato di coprire almeno in parte il « deficit » d'esercizio, con beneficio generale per tutti i ricoverati senza distinzione sociale.

Solamente così il Sanatorio popolare potrà disporre ai fini diagnostici e curativi, l'azione educativa antitubercolare, in diretta dipendenza dal grado di educazione e dall'individuo e specialmente dall'ambiente in cui viene a trovarsi. Il malato impara al Sanatorio a vivere senza pericolo di reinfezione per sé stesso e d'infezione per gli altri. Come lo scrisse già nel 1919 il dott. Roatta, il Sanatorio deve sostituire delle abitudini buone a delle cattive.

A non pochi malati insegnerà l'uso delle latrine, della tavola per mangiare, della sputacchiera ed impedirà di di-

sturbare gli altri con schiamazzi, di pronunciare parole sconvenienti ecc.

L'educazione dello sputo è forse la più importante ed anche la più difficile. E' doloroso, umiliante per il nostro paese, il vedere degli adulti, che vengono dalla pubblica amministrazione, dalle università o dai seminari, ignorare che lo sputare non è un bisogno, ma una malattia od un vizio, in ogni caso un atto ripugnante che i malati delle vie respiratorie debbono però compiere, ma con rigorose garanzie di decenza e d'igiene.

Agli ammalati la sputacchiera (ascabile personale; per tutti gli altri il divieto di sputare.

Qui però dobbiamo elevarci contro l'idea diffusissima e tuttora dominante al punto di essere quasi alla base della lotta antitubercolare, idea, che vorrebbe vedere nello sputo il grande propagatore (le grand propagateur du fléaux - Programme d'action de la ligue contre la tuberculose en Suisse - 1905) della tubercolosi, invertendo completamente l'importanza dei due fattori principi di ogni infezione e dimenticando che mai riusciremo colla soppressione dello sputo a diminuire i bacilli di Koch, nè la tubercolosi; così come è ignoranza della patologia moderna il disconoscere che la tubercolosi è, come in genere le malattie infettive, la risultante della rottura d'equilibrio d'una simbiosi umana inesorabile, fedele compagna della nostra vita, rottura talvolta dovuta all'esaltazione della virulenza bacillare, ma più di frequente preparata dall'indebolimento del terreno.

* * *

Il Sanatorio moderno va arricchito di due importanti fattori di elevazione intellettuale e morale: la scuola ed il lavoro. Il lavoro graduato, già dal 1903 invocato dai medici militari francesi come mezzo di irrobustimento, è ormai considerato elemento curativo integrante di primo ordine, come quello che combatte i vizi dell'ozio, allena il corpo e la mente ad un esercizio proporzionato con graduale ricupero d'energia, incoraggia l'ammalato col progressivo

ritorno di forze e di capacità lavorativa e previene recidive, insegnando come e quanto si possa lavorare. Dal lato economico la scuola ed il lavoro possono anche ridurre alquanto le spese del Sanatorio, ma soprattutto liberano la società da persone improduttive e spessissimo bisognose di ulteriore ricovero. Il lavoro è però un'arma a doppio taglio: richiede quindi rigorosa scelta di malati e numero sufficiente di medici e collaboratori per prevenire ricadute ed incidenti spiacevoli, che, per effetto psichico comprensibile, renderebbero i malati ribelli alla ripresa del lavoro.

L'esperienza di vari istituti dimostra che anche il caso di tubercolosi subacuta e latente si giovano più di un lavoro metodico, individuale e regolato, in identiche condizioni di nutrimento, d'aria e d'ambiente, che non del riposo assoluto. In Svizzera il dott. Rollier fu tra i primi ad istituire delle così dette colonie di lavoro ed un suo allievo, il dott. Roatta in Italia ne stabilì le norme specialmente per i sanatori militari.

La cura all'aperto dovrebbe, di preferenza, passare per quattro stadi: il riposo, alcuni esercizi con riposo, esercizio completo e lavoro manuale. Si potrà così non solo preparare il paziente alla vita extra-sanatoriale, ma stabilire la capacità lavorativa, come più logico e più esatto indice della valutazione dello stato di salute del malato, sinora impropriamente riferito al termine di guarigione.

Nè si deve prendere in considerazione il solo lavoro manuale, ma conviene dare la debita importanza anche al lavoro intellettuale. Già quando il paziente è ancora a letto occorre di frequente una occupazione diversiva. In genere però il lavoro mentale come quello fisico risultarono superiori se rivolti ad uno scopo pratico, cioè produttivo, non solamente diversivo.

Il Sanatorio moderno non deve servire esclusivamente all'isolamento ed alla cura delle forme polmonari. La tubercolosi è una malattia che può colpire

ogni organo del nostro corpo. Le altre numerose manifestazioni tubercolari (ghiandolari, ossee, articolari, cutanee, vescicali, renali ecc.) devono poter usufruire dei vantaggi della cura sanatoriale, per l'importanza sociale legata alla loro frequenza e relativa facilità di ricupero di energie, come per il dovere e l'interesse profilattico di combattere il pericolo di una generalizzazione o di una localizzazione polmonare di queste forme.

* * *

Tali in succino gli scopi del Sanatorio popolare. La Svizzera ospita giornalmente nei suoi Sanatori popolari quasi due mila tubercolotici. Le ricerche più moderne ebbero per principale merito l'aver messo in evidenza la curabilità della tubercolosi, tale da permetterci di asserire che tutti gli uomini viventi vivono non perchè non siano tubercolosi, ma perchè sono guariti spontaneamente. Troppo numerosi sono però ancora gli individui che per fattori sanguigni, per imprudenza o per ignoranza e miseria cadono ammalati. A chi dubitasse ancora dei benefici della cura sanatoriale potremmo sottoporre fatti e statistiche eloquenti. Ricorderemo qui solamente alcuni dati interessanti colti nel rapporto 1920 del dott. Bunnard.

Dall'inchiesta da lui fatta sugli ammalati curati al Sanatorio popolare di Leysin durante gli ultimi sei anni, risultano: Malati curati 1340 — Formolari d'inchiesta riempiti 644 — Dei 696 casi, dei quali la sorte è sconosciuta, 590 appartengono alla categoria dei guariti e migliorati. Non possono quindi peggiorare i dati statistici raccolti coi formulari riempiti. — Dei 644 casi con formulari d'inchiesta riempiti: 313 sono morti e 331 sono in vita; di questi 286 capaci di un'attività normale completa.

Di fronte alla gravità del male questi risultati sono più che soddisfacenti, poichè le guarigioni ottenute hanno potuto resistere alla doppia prova del lavoro e della povertà. Sono 313 vite umane restituite alla società e strappate all'o-

zio forzato ed alla miseria, colla preservazione dei famigliari dal pericolo di un eventuale contagio.

Nei casi di male troppo progredito il Sanatorio non può però dare che risultati transitori, e si limita ad insegnare al malato a vivere in buona intelligenza colla sua malattia. D'altronde anche un grande Sanatorio non basterebbe ad ospitare tutti gli ammalati curabili del Cantone. Perciò oggigiorno la cura sanatoriale dev'essere integrata da ospedali-sanatori.

Nelle grandi città con parecchi ospedali, uno o più di questi sono da tempo esclusivamente riservati ai tubercolotici.

Negli numerosi ospedali e ricoveri, sorti in questi ultimi anni in ogni piccolo centro del nostro Cantone, dovrebbero essere adibiti all'uopo piccoli reparti o padiglioni dove il malato avesse l'impressione di trovarsi in una casa di cura, ma non in una casa d'isolamento od in un ricovero di cronici. Non pochi ammalati di tubercolosi, ricoverati in ospedali con prognosi infausta, vi hanno invece ottenuto un notevole miglioramento consolidato poi al Sanatorio.

In questi reparti ospitalieri devono trovare le cure del caso malati iniziali, in periodo acuto febbrile, ed anche infermi oltre il primo stadio, ma ad evoluzione fibrosa.

L'educazione antituberculare delle masse, accoppiata ai vantaggi offerti dai reparti ospitalieri summenzionati, finirà per togliere al tubercolotico ogni avversione per l'ospedale, spesso più che motivata dall'abbandono ingiustificato in cui finora generalmente si lasciavano questi infermi, ritenuti erroneamente condannati e sfuggiti « come cani tignosi ».

Cadrà così spontaneamente la necessità dell'ospitalizzazione obbligatoria del tubercoloso. Se poi per la cocciutaggine dell'infermo, in condizioni d'impossibile isolamento famigliare o pericoloso per incoercibile trascuranza delle norme igieniche, si sarà costretti in qualche caso a ricorrervi, essa sarà giu-

stificata non solo dal principio che la libertà individuale dev'essere subordinata all'interesse collettivo, ma anche dalla certezza di giovare al malato stesso.

* * *

Il Sanatorio popolare, come ha i suoi scopi, ha però anche i suoi limiti. Per non creare illusioni, è per noi doveroso aggiungere, che, se alla parola guarigione si vuol dare il significato assoluto, come in casi di malattie acute, la tubercolosi polmonare non guarisce, così come non guariscono altre malattie costituzionali o sanguinee, poichè, secondo i più moderni concetti sulla natura e l'evoluzione dell'infezione tuberculare, il tubercoloso è già tale potenzialmente prima di essere ammalato. E' un individuo che ha mal vinta la prima battaglia, che quasi tutti combattiamo nella prima infanzia contro l'infezione tuberculare. La latenza del male che può sfuggire anche alla più accurata investigazione clinica, non implica inazione: quello che noi chiamiamo predisposizione non è generalmente che un processo di tubercolosi lentamente attivo, che, come può dal Sanatorio essere ricondotto ad uno stato di relativo equilibrio, può anche essere riaccessò, se l'individuo è posto di nuovo in cattive condizioni di resistenza.

I risultati della cura sanatoriale rimangono così legati al dopo sanatorio: non sono mai assoluti, ma relativi.

L'opera sanatoriale non deve perciò limitarsi ad aumentare le forze dell'organismo verso l'infezione allo scopo di vincerla, ma deve ancora e soprattutto insegnare all'ammalato a vivere in modo da non compromettere la supremazia delle sue forze verso un possibile ritorno offensivo.

* * *

Il Sanatorio popolare ticinese non mancherà di corrispondere agli scopi per i quali fu creato.

Anche quando la scienza avrà scoperti, come noi lo speriamo ed auguriamo, mezzi di lotta più diretti e più potenti, questa istituzione avrà sempre avuto il merito di essere stata la prima pietra

dell'edificio di redenzione e di educazione individuale della Lega antitubercolare ticinese.

L'esistenza del sanatorio però non potrà essere benefica nè felice, qualora dovesse lottare contro serie difficoltà finanziarie. In questi tempi difficili quest'opera di giusta solidarietà umana, di fronte alla diffusione del male, al numero considerevole delle vittime, dovrebbe trovare in ogni ticinese una mente convinta del valore curativo,

profilattico ed educativo dell'istituto ed un cuore mobile pronto a contribuire col suo obolo e colla sua opera.

Dalle cime nevose del Gottardo possa la nostra voce, quasi portata dai venti che forti soffiano lungo il Ticino sino alle sponde sorridenti dei nostri laghi, trovare oggi e sempre un'eco buona e generosa.

Locarno.

Dott. ALFONSO FRANZONI.

AUTUNNO

Autunno grande.

Prodigio immenso.

Bellezza oltre ogni dire raggiante!

* * *

In quest'ora vespertina, così morbida, così dolce, ogni cosa brilla e risplende.

Le montagne, senza più un sol filo verde, ardono come fiamme contro il cielo.

I fianchi della valle son chiazzati di viola, di rosa, di porpora.

Le foglie della vigna si fan d'oro e di fuoco.

Un ciliegio trema in mezzo al prato: rosso come il vin nuovo.

A sommo della collina un cespuglietto d'alloro s'inghirlanda tutto intorno d'una fascia di sangue.

In riva al lago una pianticella tenera è d'un giallo così ardente che sembra una primula smisurata.

E, dai cieli, dai monti, dai colli, dagli alberi, si riversa sulle piane tremule acque, un diluvio abbagliante di luci azzurre, bianche, dorate, verdi, rosse, vermiglie.

* * *

Autunno grande.

Prodigio immenso.

Bellezza oltre ogni dire raggiante!

GIUSEPPE ZOPPI.

La lotta

Io non credo che nel Cantone ci siano persone che pensino sul serio di massacrare l'Ispettorato di carriera per affidare l'ufficio delicatissimo di vigilanza sulle scuole elementari ai primi venuti.

Come? Affidare l'ispezione scolastica a falegnami, a villani rifatti, ad avocatelli senza cause o a vecchi e cadenti maestri pensionati?

Come? I maestri elementari che han frequentato i quattro corsi della Normale o il Liceo pedagogico dovrebbero accettare consigli d'indole didattica da semi analfabeti, da mestieranti.

Impossibile!

Se lo levino dalla testaccia i politicastri!

Impossibile!

I ciottoli si solleveranno nelle strade. I maestri non si sottometteranno. Io mi ribellerò e predicherò la ribellione.

Indietro non si torna!

I maestri vogliono ispettori che sappiano dove stiano di casa la pedagogia e la didattica.

Colleghi! Amiamo la scuola; radoppiamo la nostra attività; facciamo fiorire le scuole del nostro amatissimo paese; e prepariamoci a lottare contro coloro che intendono rovinare la scuola popolare!

Un maestro per molti.

Per il progresso delle Scuole elementari e secondarie

Quale può essere il significato ideale del metodo didattico per l'insegnante? Questa domanda si converte in quest'altra, più generale e più semplice: quali sono le condizioni che realizzano il vero maestro? Giacchè la scuola ideale è la scuola in cui il maestro insegna davvero, è vero maestro, e l'allunno impara davvero, è cioè vero allunno, il problema è di sapere a qual patto il maestro è vero maestro, e l'allunno vero allunno.

IL VERO PROFESSORE

1. Il maestro non può essere un uomo qualunque. Tutti possono insegnare quello che sanno e, da questo punto di vista, un po' maestri lo sono tutti. Ma chi è quegli che **sa** davvero? In che cosa consiste il vero sapere?

Se per metodo s'intende la conoscenza del complesso delle condizioni che realizzano il vero maestro, la prima condizione fondamentale è la seguente: **il sapere del maestro dev'essere atto vivo del suo spirito, conquista vigile, faticosa, continua della sua mente, produzione spontanea e creazione gioiosa della sua coscienza.** Se il maestro prima d'insegnare agli altri non ha insegnato a sè stesso, se non è stato autodidatta, ma ha sempre piegato il capo riverente dinanzi all'autorità degli altri, se ha curvato la schiena per caricarsi del peso morto del pensiero altrui, non rivissuto e ricreato dalla sua mente, se ha strisciato sempre coi suo pensiero accanto a quello degli altri, se non ha avuto mai l'interna ineffabile commozione di chi **scopre** qualcosa di nuovo nel mondo della natura e dello spirito e sente in sè agitarsi la fiamma del pensiero come gioia e come tormento, come speranza esaltante e come spasimo nemico del sonno, se il passato non urge e preme sul suo presente, sulla sua coscienza attuale per sollevarla a più alte mete, a più dure e difficili

conquiste, nessuna arte, nessun tirocinio, nessun miracolo potranno trasformarlo e renderlo vero maestro. **Egli sarà sempre un ripetitore, un mestierante, un profanatore della scuola.** Gli allunni non impareranno niente da lui, perchè egli non **sa** davvero, non è stato maestro di sè, e perciò non potrà essere maestro degli altri. Reciterà a memoria discorsi che non commuovono nessuno, perchè non commuovono prima colui che li fa, dirà parole e frasi senza vita, perchè escono da un'anima arida, scialba ed intristita nell'ingrato ufficio di soffocare il pensiero in sè e negli altri.

Ecco il nocciolo di tutta la didattica. Fintantochè non si pensa sul serio che v'è un problema fondamentale da risolvere, non è possibile sperare che s'innalzi il livello della cultura generale e che la scuola sia educativa davvero. Il problema non concerne i programmi nè i metodi astratti, i quali non hanno nessuna consistenza al di là della coscienza del maestro che li deve realizzare. Il metodo ha le sue radici e la sua vitalità nella coscienza dell'insegnante, ch'è il centro vivo della scuola. Se questa coscienza manca, perchè non è stata mai svegliata, suscitata ed educata, qualsiasi riforma sarà inutile e sterile, mancando il soggetto adatto a realizzarla:

Bisogna alzare forte la voce e protestare energicamente contro i vietati indirizzi e far capire che il **problema didattico** è problema di **persone, di coscienze, di spiriti, non di materie, di cose e di fatti da insegnare.** Bisogna che tutte le cariatidi siano sostituite da **spiriti alacri ed operosi** che, quando entrano nella scuola, non uccidono le anime sotto il fardello ingombrante dei fatti e delle parole a memoria, ma suscitano e vivificano il pensiero, preoccupandosi della mente che deve pensare, e non della cosa che deve entrare nella mente e schiacciarla.

NECESSITA'

della preparazione quotidiana.

2. La seconda condizione indispensabile per la realizzazione del vero maestro è una conseguenza immediata della prima, un'ulteriore esplicazione della prima condizione, e consiste nella **preparazione prossima. Prepari il maestro la sua lezione con grande cura e diligenza, volta per volta, coll'atteggiamento spirituale di chi si pone sempre un nuovo problema dinanzi allo spirito.**

Infatti se il vero sapere consiste non nel **possedere** una verità, ma nell'andarne in cerca, nell'atto della mente che, con ansia vigile e tormentosa, la investiga, senza posa, non basta aver pensato una volta ad un problema ed averlo risolto, per cavar fuori dalla mente, a tempo opportuno, la soluzione depositatavi, chè nulla si deposita sul fondo della mente, se non come **atto**, operazione mentale, e perciò come stimolo ad ulteriore riflessione. Bisogna abbandonare la vecchia precritica concezione del sapere come cumulo di conoscenze immagazinate una volta per sempre nel cervello, e pronte a venir fuori ad ogni richiamo. Come la salute fisica non è qualche cosa che si possiede, bell'e fatta, senza farvi nulla attorno ogni giorno, cioè senza vivere bene, evitando le cause distruttrici, ed alimentando le perdite dell'energia nervosa attraverso il lavoro quotidiano, col riposo e col sonno, così la salute del pensiero (per usare un'espressione di Antonino Anile) consiste non in un possesso stabile d'un'attività con un determinato contenuto, ma nel controllo asiduo che il pensiero esercita su di se stesso. « Nella stessa guisa che un'articolazione, immobilizzata a lungo, si anchilosa, così, se vien meno questo controllo, la mente perde ogni mobilità e s'irrigidisce » (1).

Noi non sappiamo, perchè abbiamo imparato, ma sappiamo, perchè pensiamo, cioè lavoriamo, studiamo: e quel-

lo che abbiamo dimenticato, non è quello che non avevamo imparato, ma è quello che non è stato oggetto vivo del nostro pensiero, non è entrato a far parte della circolazione della nostra vita mentale. Le recenti ricerche psicologiche sulla natura della memoria confermano questa esigenza della nostra cultura come rinnovamento continuo, perchè la memoria implica un'attività della coscienza, per cui non è il contenuto della rappresentazione che automaticamente torna sul piano della coscienza, spettatrice inerte e passiva dei suoi ricordi, ma questi sono evocati, appunto perchè costituiscono il termine di un nuovo atto della coscienza. Chi si illude d'aver risolta, una volta per sempre, una questione, di aver esaurito il campo di ricerche intorno ad un determinato argomento, e di aver sigillato in un libro i risultati definitivi delle sue indagini, in modo che, per l'avvenire, possa dispetersi dal ritornarci su, per ripensare gli stessi problemi, riesaminarne la soluzione, in realtà non ha risolto niente, perchè niente si risolve definitivamente senza sentire i legami onde l'antico problema è avvinto ai nuovi problemi che germinano appunto dalla primitiva soluzione. Il pensiero non ha soste fisse, e non risolve e non riduce in leggi, se non per spingere sempre più in là, all'infinito, le sue equazioni causali, le sue riduzioni parziali verso la legge ultima della realtà.

A lungo andare, chi si riposa su quello che gli sembra definitivamente acquisito alla scienza, finisce per perdere ogni elasticità e mobilità di pensiero, per non pensare più sul serio.

Questa triste sorte tocca a tutti coloro che vivono delle entrate del loro sapere acquisito, che insegnano quello che presumono di sapere, senza rinnovare il loro spirito e la loro cultura nello studio quotidiano, nella riflessione continua, costante, anche su quei fenomeni che sembrano elementari, spiegabili e comprensibili colla più semplice osservazione. Nel mondo del pensiero non esistono cose semplici e facili: il defini-

(1) A. Anile — **La salute del pensiero.** — Bari, Laterza, 1914, p. 121.

tivo non appartiene al pensiero che crea e ricrea continuamente i suoi prodotti. Perciò quel grande maestro che fu Bertrando Spaventa ammoniva i suoi fidi discepoli ad essere vigili e cauti sul loro pensiero, perchè, diceva, **vi è un alone di oscurità anche in fondo alle nostre idee più chiare.**

La VOLONTÀ D'INSEGNARE

3. Accanto al sapere, come libera ed operosa conquista dello spirito, ed alla preparazione prossima, come condizioni indispensabili per la realizzazione del vero maestro, bisogna mettere una terza condizione, che concorre con le prime due a produrre l'efficacia dell'insegnamento, **la volontà d'insegnare.** Non basta che il maestro studi e si prepari davvero con cura vigile e costante: **occorre ch'egli desideri vivamente di espandere la pienezza del suo spirito agli altri, che superi la propria subbiettività immediata per trasfondersi negli altri, per universalizzarsi, per diventare un centro d'irradiazione, verso la cui orbita precipitano le anime degli scolari.**

Un'anima che, nello sforzo penoso della meditazione e della ricerca ansiosa che non sanno quiete, si ripiega su di se stessa, si convelle e si dibatte nella propria interiorità senza sentire l'intima gioia che viene dal contatto con altre anime, dall'obbiettare i propri stati di coscienza, guardandoli, fuori di sè, negli altri, e perciò spogliandoli del particolare colore subbiettivo, per contemplarli nel loro valore transubbiettivo, se può avere pregi artistici, non può esercitare grande efficacia nel magistero dell'insegnamento. Occorre superare la propria individualità empirica, i dubbi, le ansie, le preoccupazioni derivanti dall'angustia della coscienza personale: il vero maestro è colui che pone sè stesso come soggetto universale. Per realizzare questa condizione, il maestro non deve guardare la scuola come organo di trasmissione del sapere, ma come il sacro palladio della libertà e della civiltà, come il tempio o-

ve si coltivano gli ideali nazionali, ove si accende e si alimenta la fede nei più alti destini dell'umanità: **e di questo tempio egli n'è il sacerdote!**

La lezione non dev'essere concepita dall'insegnante come un dovere particolare, limitato nello spazio e determinato nel tempo, ma come una missione, come un sacerdozio che impegna tutta la sua attività e la sua coscienza di pensatore e di maestro. Solo così l'insegnamento si trasfigura in sacerdozio, e l'insegnante, nell'atto di fare la sua lezione, sentirà la divina gioia di colui che crea e ricrea sempre nuove forme sull'eterno tronco dello spirito umano! Quando il maestro ha fatto della sua lezione un dovere di apostolato, una missione di redenzione civile e di elevazione umana, allora la sua parola penetrerà nell'intimo dell'anima dei suoi scolari suscitandovi onde di consenso, di entusiasmo e di commozione. Cessano le distinzioni di alunno ed alunno e di alunni e maestro: una nuova anima si accende e si rivela, l'anima della scuola, che non è se non l'anima umana in un momento della sua ascensione trionfale verso le alte vette del Vero e del Bene!

Io li ho uditi questi maestri, e la loro voce mi parla ancora in fondo all'anima! Essi sapevano suscitare intorno a sè onde sì potenti e sì calde di entusiasmo e di ammirazione, che tutta la scolaresca rimaneva conquisca, e potenziava l'attenzione, in una suprema concentrazione spirituale, nel problema del maestro, che diventava il problema della scuola, un'esigenza viva dello spirito umano. Al contrario ho udito grandi scienziati e profondi pensatori, che mi hanno lasciato indifferente dinanzi ai problemi che trattavano, perchè il loro pensiero era troppo isolante, troppo astratto dalla loro personalità. Il pensiero che non parte dal cuore, che non si nutre di tutta l'onda di fervore che fremente nei tessuti nervosi, che non sia sospinto alla luce della coscienza da tutta l'oscura ma grande ricchezza del sentimento, è un pensiero egocentrico,

individuale, chiuso nella sua funzionalità subbiettiva. Occorre il calore dell'entusiasmo, il fervore della fede, l'amore che suscita un ideale fortemente sentito e vissuto, perchè il pensiero non si isoli da noi, ma si umanizzi e si universalizzi. Giacchè, come dice Anile, è il nostro cuore che lo lancia nel centro dell'Universo e gli fa sentire in sè l'u-

manità, e gli dà il calore inestinguibile della simpatia».

MARIANO MARESCA.

(« Introduzione alla didattica » — 13.º volumetto della Biblioteca **Scuola e Vita** diretta di G. Lombardo-Radicce - Ed. « La Voce », Firenze).

Vita scolastica luganese

Lezioni all'aperto e visite alle fabbriche

Ecco un campo immenso da studiare. Invero c'è da domandarsi come si possa vivere anni ed anni entro quattro mura, quando la natura apre ogni giorno una delle sue pagine ed invita educatori ed allievi a far tesoro de' suoi insegnamenti.

In ogni tempo si è gridato che la natura è il più gran libro aperto a tutti; eppure pochi hanno pensato di abituare, di accompagnare gli alunni a interpretare degnamente le svariate manifestazioni naturali.

Il tema è così importante e vasto che merita tutta la nostra attenzione. Quantunque molto si sia scritto in proposito, mi sia concesso ritornare sull'argomento e dire brevemente quanto l'esperienza d'un anno mi ha insegnato.

Non è compito mio quello di dimostrare l'importanza e l'utilità delle lezioni all'aperto; basti pensare che il ragazzo è messo in diretto contatto colla natura e la vita; che il ragazzo impara a vedere, a osservare, a riflettere, a sentire la verità e la bontà degli esseri e delle cose. E' necessario che il sapere dello scolaro sia il risultato del proprio lavoro, non un acquisto di seconda mano, che si accoglie in buona fede, ma che manca di valore intrinseco.

La base dell'educazione dello scolaro deve essere la sua esperienza

viva. Nelle pagine che seguono dirò con quali criteri ho creduto di dirigere le lezioni all'aperto.

* * *

1. Le lezioni all'aperto non possono essere fruttuose che dopo una seria preparazione; è necessario conoscere il luogo e gli oggetti sui quali si attirerà l'attenzione degli scolari. Il maestro deve lui stesso visitare in precedenza il luogo ove impartirà la lezione. Gli sarà così possibile scegliere quella via che offrirà agli scolari le maggiori occasioni di fare osservazioni nuove e di ritornare su quelle già fatte; fissare i punti dove gli allievi dovranno fermarsi, per discorrere delle cose vedute o per riposare. Il maestro sarà in grado di rendersi conto anche del tempo necessario per fare le passeggiate.

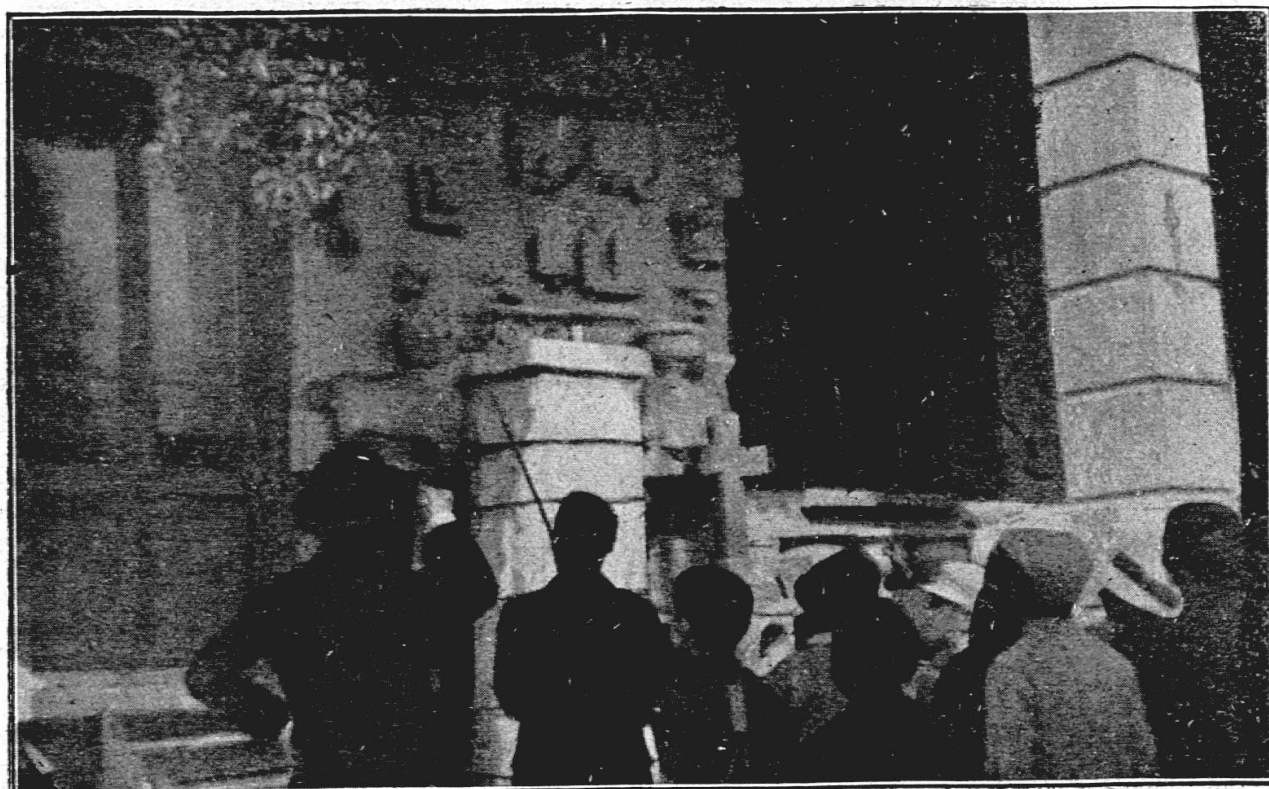
Le lezioni all'aperto non bisogna confonderle con le solite lunghe passeggiate. La lezione può aver luogo in qualunque punto; così sul piazzale della scuola, in mezzo al villaggio, nella vicina fattoria, lungo il ruscello e il fiume, come sulle colline e sui monti circostanti. La lezione all'aperto può occupare la scolaresca per mezz'ora, come per un'intera mattinata.

Non pochi mi faranno osservare che le lezioni impartite entro la cerchia dei luoghi noti agli allievi hanno

poco valore in quanto che non risvegliano alcun interesse. Niente di meno vero. Se si vuole che lo scolaro presti maggiore attenzione a ciò che incontra quasi giornalmente sulla via, è necessario richiamarlo di proposito, è necessario educare l'animo suo all'osservazione e all'indagine. Il ragazzo non può arrivare da sè a scoprire le verità naturali; dev'essere guidato e incitato dal docente.

l'aula scolastica e s'incammina verso una meta prefissa per ivi impartire un dato insegnamento: ecco ciò che non deve perdere di vista. Bisogna evitare di affollare e ingombrare la mente degli alunni con numerose e svariate cognizioni.

Se al docente l'orizzonte si mostra ampio e se crede di non poter tutto studiare e visitare, non è il caso di preoccuparsi. Lo scopo delle lezioni



Scuole Comunali di Lugano: Visita allo Stabilimento Vicari.

II. Ogni lezione all'aperto deve aver di mira un solo soggetto di studio; per conseguenza la classe dev'essere condotta direttamente alla meta.

Qui non vorrei essere frainteso.

Come regola generale, il docente deve aver di mira di soddisfare nel miglior modo le legittime domande degli allievi; non credo però utile che lo stesso abbia a fermare la scolaresca ad ogni piè sospinto per esaminare un oggetto qualsiasi che occasionalmente avesse a presentarsi, giacchè ne andrebbe di mezzo il vero scopo della lezione. Il docente lascia

all'aperto è quello di creare nel ragazzo l'abito dell'osservazione, il desiderio di ricerca.

III. Ogni maestro dovrebbe preparare il proprio programma per le lezioni all'aperto, conveniente alla scuola. Le lezioni poi devono essere regolate nell'orario, il quale dovrà essere conosciuto dall'Ispettore, per evitare che abbia a trovare le scuole vuote dopo un lungo viaggio.

Nella compilazione del programma si deve cercare di regolare nel limite del possibile, l'ordine delle lezioni coll'ordine delle stagioni, di maniera che

la natura dia i soggetti delle lezioni e il fanciullo acquisti l'abitudine di osservare, comparare e giudicare.

L' *Educatore* del 15 agosto 1920, pubblicò un *Orario-programma per la gradazione sup. della scuola mista di Carmena* (S. Antonio), compilato dal collega A. Delmenico.

Ebbene tutti i docenti delle nostre scuole dovrebbero preparare un programma che rispecchiasse la regione e rispondesse ai bisogni del paese.

Specialmente nella gradazione superiore il docente potrebbe sviluppare un programma assai pratico e di attualità.

Si dice che le valli del Ticino vanno man mano spopolandosi, causa la sempre crescente emigrazione; forse il docente può in parte arginare questa piaga. Conduca spesso i giovanetti all'aperto; faccia loro conoscere ed apprezzare le bellezze della nostra natura, la bontà del nostro clima; insegni come si può far fruttare la terra con un lavoro razionale e intelligente; tenga la scolaresca al corrente dei nuovi risultati della scienza, in materia di agricoltura, selvicoltura, pastorizia; si tenga in continuo e diretto contatto coll'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana; ed è sperabile che l'aspetto dei nostri villaggi migliori.

Nei borghi e nelle città le lezioni all'aperto devono esser impartite con criteri diversi da quelli seguiti nelle scuole rurali. Il ragazzo delle nostre città è chiamato ad una vita alquanto diversa da quella dei fanciulli delle campagne.

Io credo che sarebbe ottima cosa se i docenti di VI, VII e VIII già a principio d'anno preparassero, di comune accordo, un piano che regoli le lezioni all'aperto in modo che dopo 3 anni di scuola un ragazzo abbia visitate tutte le industrie locali. Così in VI si potrebbero visitare le industrie che riguardano i materiali da costruzione: le fornaci di calce, di mattoni e tegole, la fabbricazione di blocchi e travi in cemento, delle piastrelle, dei

tubi, dei gradini pure in cemento. ecc. In VII e VIII si potrebbero visitare le industrie del legno e del ferro: segherie, fabbriche di mobili, laboratori da scultore in legno, officine meccaniche ecc.; indi le altre industrie: pelli e scarpe, tabacco, cioccolata, birra, ghiaccio, ecc. Così stabilito il programma, si eviteranno noie agli industriali ed il docente potrà far tesoro di tutti i ritagli di tempo per raccogliere le necessarie informazioni. Il giovanetto quattordicenne non si troverà molto imbarazzato nella scelta del mestiere, dopo aver visto in quali condizioni sono costretti a lavorare gli operai di una data officina e dopo aver considerate le attitudini che sono necessarie nei vari casi.

Così si porterà un serio contributo alla economia sociale, mettendo ognuno al proprio posto ed evitando che la società sia ancora infestata dai senza mestiere.

* * *

Ecco delle note da me prese durante una visita allo stabilimento Vivari e figlio in Lugano-Cassarate:

LAVORI IN CEMENTO — PIETRE ARTIFICIALI — MOSAICI.

I lavori in cemento semplice sono eseguiti con sabbia di fiume lavata e cemento, e se non si colorano (per es. in rosso per imitare la terracotta) hanno una tinta cenere.

Applicazioni. — *Ossatura principale delle case (cemento armato). I pezzi disposti in modo razionale collegano i pavimenti ai muri ed ai pilastri; questi pure sono armati e fra di loro collegati, si da formare un tutto unito quindi solido (terremoto).*

Ponti, argini ecc. Tubi, vasche, acquai, truogoli, camini, torrette, decorazioni, dalle più semplici alle più fine, per case, palazzi, chiese, monumenti ecc.

Le decorazioni di case, palazzi, chiese ecc. vengono quasi sempre eseguite in pietra artificiale ad imitazione di qualche pietra (marmo ecc.).

Invece della sabbia qui si adopera una quantità di marmo e pietre macinate e materie coloranti, che, combinate in diversa guisa, danno diverse pietre.

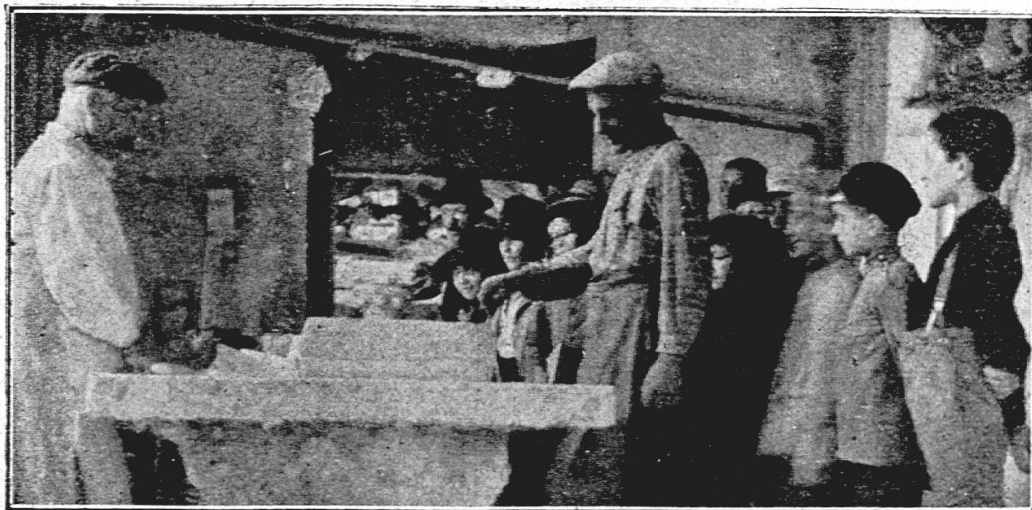
NB. — Non esistono formule e questo lavoro è molto difficile e richiede lunga esperienza.

Operai: stuccatore e modellatore.

Nella forma: sapone, gesso, ferro, olio cotto, gommalacca, colla, minio, biacca.

Operaio: formatore.

Nel pezzo di cemento: olio minerale, sabbia, cemento (proporzione:



Scuole Comunali di Lugano: Visita allo Stabilimento Vicari

PROCEDIMENTO.

Del lavoro che si vuol eseguire si fa il disegno in grandezza naturale. Da questo si ricava la parte architettonica, o meglio geometrica, che viene eseguita in gesso.

Le parti ornate vengono invece eseguite in argilla. Così si ottiene il modello. Su questo si eseguisce la forma in gesso per le parti architettoniche ed in colla per le parti ornate. Avuta la forma si gettano i pezzi in cemento.

Se il pezzo è stato gettato ad imitazione di qualche pietra o marmo deve ancora essere lavorato di scalpello e martellina o lucidato; vale a dire si fa la medesima operazione che fa lo scalpellino, il marmorino o lo scultore che finisce il suo sasso già sbalzato.

Il cemento sorpassa in solidità qualunque pietra calcarea.

MATERIALI.

Nel modello: legno, zinco, gesso, argilla, gommalacca.

1:3; 1:4), pietre e marmi macinati, ferro per armatura.

Operaio: cementista.

Per la modellatura e lucidatura: scalpelli, martelline, molassa, pomice, piombo, cera.

Operai: scalpellino e lucidatore.

APPLICAZIONI NELLA SCUOLA.

Lingua. a) Descrizione dello stabilimento coi lavori veduti; b) Come si prepara il mosaico; c) Come si prepara la pietra artificiale ecc.

Aritmetica. Problemi in relazione al prezzo del cemento e della sabbia ecc., alla paga degli operai. Costo d'un blocco in cemento composto di tre parti di sabbia e una di cemento ecc. Cubatura delle vasche. Dimensioni che deve avere una vasca data la capacità ecc.

Geografia. Provenienza delle materie prime e destinazione dei lavori eseguiti ecc.

Scienze. *Pietre naturali e pietre artificiali. Loro composizione e sistemi di lavorazione.*

Disegno. *(Dal vero) modelli diversi in gesso, cemento, mosaico.*

OSSERVAZIONI DIVERSE.

Gli operai lavorano in buone condizioni igieniche giacchè l'aria non fa loro difetto e sono al riparo dalle intemperie.

Gli operai (stuccatore, modellatore, cementista, lucidatore ecc.) possono lavorare tutto l'anno, anche alla luce artificiale.

Per diventare stuccatori o modellatori si richiede agilità, buona capacità visiva e conoscenza del disegno.

Pel cementista e pel lucidatore occorrono buoni muscoli.

Lugano (cl. VI).

M.º PAOLO BERNASCONI.

L'iniquità tributaria

« Un impiegato a stipendio fisso » dà nel « Lavoro », un saggio dell'iniquità tributaria imperversante nel Cantone.

E' un pezzo che diciamo che da noi le imposte sono pagate dagli impiegati, dai docenti, dai minorenni, dai contadini e dai minchioni...

Consiglieri, provvedete! Impiegati, docenti, contadini, obbligatevi a metter giudizio!

La parola al « Lavoro »:

« Un impiegato con circa 10,000 franchi di sostanza netta pagava per imposta cantonale: Nel 1917 fr. 52; nel 1918 fr. 78; nel 1919 fr. 71. — Totale per 3 anni fr. 201.

Orbene, coll'istessa posizione finanziaria, MA COLL'AGGIUNTA DEL CARO-VIVERI, il suddetto impiegato veniva tassato per l'imposta cantonale 1920 in fr. 284,—, cioè 83 franchi in più dei tre anni precedenti riuniti insieme.

Per contro si conoscono le tassazioni seguenti:

1. Una signora, posseditrice di una villa, frequentatrice di teatro, con domestica, paga fr. 68,75

Fr.

2. Un « rentier », convive con un parente che tiene un'azienda; tutti insieme pagano 79,—
3. Un capomastro, che nel 1920 fece ingenti lavori, paga 93,—
4. Un altro, che si è formata una buona posizione e che assume anche parecchi lavori pubblici, paga, compresa sempre si intende la sostanza, 216,—
5. Altro, che vive di rendita, proprietario di diversi stabili lucrativi, paga 152,—
6. Una famiglia ricca, proprietaria d'una bellissima villa, con due o tre domestici, ecc., ecc., paga 410,—
8. Un industriale, con automobile e motocicletta, paga 208,—

E per oggi basta, quantunque potrei continuare per un pezzo nelle citazioni ».

* * *

Di regola i borsoni frodatori del fisco sono i più arcigni avversari dei docenti, delle scuole e degli organici.

Fra libri e riviste

IL MELOGRANO

Non è una delle solite antologie; e il nome dell'autore — Alfredo Panzini —, scrittore arguto e profondo, oltre che insegnante coscienzioso, basterebbe a farne sicuri.

I propositi che egli lucidamente espone nella prefazione hanno già incontrato il plauso fra gli insegnanti e nel pubblico; basti citare queste sue parole, degne di essere meditate: « Molta verbosa sentimentalità di virtù, di bontà, di religione, espressa in prosa e in poesia, manca a questo libro di lettura; ma questa omissione è dovuta appunto all'ossequio che si deve alla bontà, alla virtù, alla religione ».

E' anche da notare la cura dell'edizione. (Casa ed. Sansoni, Firenze).

Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

Per l'APERTURA delle SCUOLE

Raccomandiamo le opere scolastiche di nostra edizione, tutte approvate dal lod. Dip. d'Educazione ed appoggiate da autorevoli Consessi scolastici del Cantone:

Prof. Brentani Luigi:

LE VIE DELLA VITA

Libro di lettura per le scuole elementari superiori maggiori, tecniche inferiori e professionali in genere, riccamente annotato.

Vol. I.o in brochure	Fr. 2.40
in ½ tela forte	» 2.85
Vol. II.o in brochure	» 2.50
in ½ tela forte	» 3.—

AL COMINCIAR DELL'ERTA

Elementi di computisteria domestica e commerciale ad uso delle scuole professionali e dei corsi per apprendisti, consigliato come sussidio ai docenti in genere. Fr. 3.—

LE VIE DEL SUCCESSO

Originale tedesco del Direttore Baer tradotto e adattato al Canton Ticino per uso delle scuole professionali e dei corsi apprendisti. Fr. 2.40

Anastasi prof. Giovanni:

PARTE I.

ELEMENTI DI ARITMETICA

Per i Corsi elementari superiori e per I. anno delle Scuole secondarie, ottava edizione. Fr. 1,30

PARTE II.

NOZIONI DI COMMERCIO E DI CONTABILITA'

Per gli anni II.o e III.o delle Scuole secondarie, settima edizione. Fr. 2.—

Per gli allievi delle Scuole secondarie ticinesi e per gli apprendisti di Commercio, seconda edizione riveduta ed aumentata. Fr. 3.—

In vendita in tutte le Librerie del Cantone e presso gli editori

Grassi e C., Lugano-Bellinzona. (10503)

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1887

Dirazione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.
 Abbonamento annuo per l'Estero franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.—
 Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Sull'insegnamento della storia nelle Tecniche, nei Ginnasi inferiori e nelle Scuole Maggiori obbligatorie (E. P.)

Annotazioni critiche a un manuale di storia (DEMOPEDEUTA).

Per i libri di lettura (E. P.)

Il convegno dei delegati della Nuova Società Elvetica (CONSTANTINO MUCCHIETTI).

Parole d'attualità (ELVIRA MEDOLAGO).

La vita e l'opera di Antonio Ciseri.

Fra libri e riviste: I Doveri dell'Uomo di Giuseppe Mazzini.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per il biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — Vice Presidente: Dr. ALFREDO EDMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — Vice-Segretario: M^a VIRGINIA BOSCAGGI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA

STROZZI — Supplenti: Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO

CAPRIOLI - M^a VIRGINIA BOSCAGGI — Revisori: Prof. PIETRO GIOVANNINI

- Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — Archivista: Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
 PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Annunci: Cantone cant. 10 per mm. altezza — Fuori Cantone cent. 12 — Reclamo cent. 25 per mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche
- Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne -
Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte
geografiche - Quaderni confex. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale
e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti



La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

(6604)